SENATO DELLA REPUBBLICA

Legislatura 18ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 181 del 15/01/2020 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

[**Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI**](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32)

**Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sull'attuale scenario internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Iran, Iraq e Libia e conseguente discussione** **(ore 11,38)**

[PRESIDENTE](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32). L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sull'attuale scenario internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Iran, Iraq e Libia».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio.

[DI MAIO](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=29383), *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, il Mediterraneo allargato sta vivendo una fase particolarmente turbolenta. Le crisi oggi più drammatiche su cui si concentra l'attenzione internazionale sono soprattutto in Libia, Iran e Iraq, ma continuano a preoccuparci anche i conflitti in Siria e Yemen. Nel mentre in vari Paesi, a cominciare dal Libano, manifestazioni di piazza testimoniano la necessità di dare risposte concrete alle legittime aspirazioni politiche, economiche e sociali di ampi strati della popolazione.

L'instabilità diffusa, soprattutto in questa regione, tocca da vicino gli interessi nazionali italiani e, *in primis*, l'interesse per la nostra sicurezza per scenari che, a volte, si collocano a poche centinaia di chilometri da noi. Rientrano, altresì, tra i nostri interessi il contrasto al terrorismo, la gestione dei flussi migratori e la tutela dei nostri soldati impegnati in missioni bilaterali e internazionali di formazione e stabilizzazione. A loro, donne e uomini in uniforme, rinnoviamo la nostra profonda gratitudine. Ci premono la sicurezza - come dicevo - ma anche gli interessi economici legati alle forniture energetiche e alla penetrazione delle nostre imprese. Più in generale, è in gioco lo stesso ruolo geopolitico dell'Italia nel mare che vogliamo continuare a considerare *nostrum*.

Quanto succede soprattutto nel Mediterraneo ha un impatto diretto sulla vita quotidiana dei nostri cittadini. Quanto più l'Italia sarà unita e compatta di fronte a queste sfide tanto più riuscirà a mettere in campo un'efficace capacità di iniziativa politica. Il nostro Paese ribadirà sempre con forza che l'unica risposta a questa instabilità è e deve rimanere politica. Nel Mediterraneo non esistono scorciatoie militari; la storia di questi ultimi anni ha dimostrato che i conflitti portano solo altri conflitti, innescando spirali distruttive. Certo, l'opzione militare può modificare nell'immediato la realtà sul terreno, ma non produrre soluzioni sostenibili e capaci di ricreare i presupposti per una prospettiva condivisa di pace e prosperità. È una lezione che abbiamo imparato in Iraq, come in Libia, e che dobbiamo tenere bene a mente anche in queste settimane.

È in questo spirito che ritengo, come sempre, non solo doveroso, ma anche utile condividere qui in Parlamento informazioni e considerazioni, concentrandomi sulle due crisi più acute sulle quali sono stato chiamato a riferire: Libia e Iran e Iraq.

Partiamo dalla Libia. Sono ore e giornate cruciali ed è un bene che questo dibattito si tenga proprio a pochi giorni dalla Conferenza di Berlino, convocata per domenica alle ore 14. Una Libia sovrana, unita e in pace resta la priorità assoluta per l'Italia, per il Governo italiano, per la nostra sicurezza nazionale e per la stabilità dell'intera regione euromediterranea. L'ulteriore aggravarsi di questa crisi potrebbe comportare altri rischi in termini di minaccia terroristica e immigrazione illegale, prospettive che stiamo scongiurando con ogni sforzo. Il cessate il fuoco, per quanto ancora fragile, è una notizia positiva perché è condizione indispensabile per il dialogo politico. Al riguardo, abbiamo accolto con favore l'iniziativa russa per giungere a un accordo formale tra al-Sarraj e Haftar e abbiamo preso nota della firma dell'accordo da parte dei rappresentanti del Governo di Tripoli. Auspichiamo che possa essere a breve sottoscritto da tutte le altre parti e, nel frattempo, che una tregua sostanziale possa reggere sul terreno.

Il fatto che Haftar non abbia ancora firmato il documento fa capire quanto sia complessa l'equazione libica e quanto sia importante che tutta la comunità internazionale, a cominciare dai partecipanti alla Conferenza di Berlino, possa lavorare su una stessa agenda. Nel raggiungimento di questo primo, anche se fragile, risultato l'Italia ha fatto la sua parte: abbiamo indicato e perseguito l'obiettivo di una tregua, coltivando il dialogo a oltranza con tutte le parti, anche quando in pochi lo ritenevano realistico. La strada è, però, ancora molto lunga e difficile; richiede un impegno costante e corale. A questo proposito, lo sforzo diplomatico delle ultime ore da parte di Turchia e Russia, che non vede ancora la firma del cessate il fuoco da parte dei due principali attori di questo conflitto, dimostra che nessun Paese da solo può pensare di risolvere una crisi così complessa. L'intera comunità internazionale è chiamata a lavorare in maniera corale per addivenire a una conclusione.

In uno scenario in continua evoluzione, abbiamo accolto con favore l'annuncio, da parte tedesca, della data della Conferenza di Berlino: il 19 gennaio, come ho detto poc'anzi. È una buona notizia, rappresenta un importante passo in avanti e, se è stato possibile individuare la data di domenica, è anche grazie all'incessante lavoro dell'Italia con tutti gli attori di questa complessa crisi. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. Tale impegno è testimoniato dai ringraziamenti che la Germania ha rivolto all'Italia nell'ultimo Consiglio affari esteri straordinario dell'Unione europea dello scorso venerdì, riconoscendo come determinante proprio il lavoro del nostro Paese.

Permettetemi a questo riguardo di fare un passo indietro rispetto al tema del cessate il fuoco, per ricordare brevemente il quadro drammatico della crisi libica. Una tregua è particolarmente preziosa, considerate l'*escalation* degli scontri sul terreno e l'intensificazione della campagna aerea che hanno interessato nelle ultime settimane l'intera area del fronte intorno a Tripoli, con attacchi continui che non hanno risparmiato obiettivi nella capitale, colpendo anche la popolazione civile e la rete infrastrutturale, a cominciare dall'aeroporto di Tripoli-Mitiga, solo da poco nuovamente riaperto. Particolare rilevanza strategica riveste poi la recente offensiva delle forze di Haftar verso Sirte: da un lato, potrebbe rafforzarne la presa sulla mezzaluna petrolifera e, dall'altro, rischia di aprire un nuovo fronte ad Est della città di Misurata.

In questo scenario drammatico ricordo in particolare l'efferato attacco condotto la notte del 4 gennaio contro l'Accademia militare di Tripoli, che ha causato oltre 30 vittime e decine di feriti, anche tra i civili, e che l'Italia ha immediatamente condannato. Queste azioni hanno aggravato una grave crisi umanitaria e alimentato una pericolosa recrudescenza del conflitto, con il rischio di innescare uno scontro fuori controllo. La contrapposizione è aggravata dalle interferenze di attori internazionali e regionali esterni, a sostegno dell'una e dell'altra parte. Da conflitto interno, la crisi libica si è trasformata in una guerra per procura. In questo contesto si collocano i due accordi tra Libia e Turchia in materia di delimitazione marittima e sicurezza e la decisione del Parlamento turco di autorizzare l'invio di propri militari a Tripoli: iniziative che abbiamo denunciato per gli effetti negativi che hanno avuto su uno scenario già fortemente polarizzato. Al contempo, abbiamo stigmatizzato tutte le forme di ingerenza esterna nel Paese.

Rispetto a questo scenario, nelle settimane scorse l'azione dell'Italia si è sviluppata in coerenza con cinque linee guida. La prima: impraticabilità della soluzione militare e ricerca di un cessate il fuoco. Come ho già sottolineato, l'Italia non intende intervenire militarmente nel conflitto e continua ad aderire con rigore all'embargo sulle armi. Ogni inasprimento sul terreno favorisce solo gli interessi di attori esterni, le cui agende differiscono dalle nostre e non hanno a cuore le stesse nostre esigenze di sicurezza, oltre che il proliferare di gruppi terroristici. È fondamentale cercare di mantenere il cessate il fuoco e riportare la crisi libica su un binario politico.

La seconda: riavvio del processo politico sotto l'egida dell'ONU. Il dialogo deve ripartire ed è questo l'obiettivo principale per cui sosteniamo con convinzione il processo di Berlino, al momento unica strada percorribile per una soluzione politica alla crisi in Libia. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. È molto positivo che la cancelliera Merkel abbia confermato la data del 19 gennaio. Ci aspettiamo da questa Conferenza risultati e non solo *photo opportunity*. Dopo la Conferenza dovremo poi lavorare sui seguiti operativi, a cominciare dalle modalità di attuazione del cessate il fuoco.

La terza: fine di ogni interferenza esterna. La presenza di mercenari stranieri a fianco delle forze del generale Haftar è un ulteriore fattore di destabilizzazione, così come il più recente arrivo di forze riconducibili alla Turchia, a sostegno del Governo di accordo nazionale. Per far cessare queste interferenze su entrambi i fronti, domenica tutti gli attori saranno riuniti intorno al tavolo a Berlino, per impegnarli al pieno rispetto dell'embargo delle Nazioni Unite sulle armi.

La quarta: unità, sovranità e integrità territoriale della Libia. Il nostro obiettivo è avere un Governo stabile, rappresentativo di tutto il Paese e in grado di esercitare il monopolio legale della forza, proteggere le frontiere, rispondere alle esigenze più immediate della popolazione, gestire migranti e richiedenti asilo in maniera efficace e nel rispetto dei diritti umani. Una Libia stabile e unita è per noi condizione imprescindibile per contrastare la minaccia terroristica, prevenire flussi migratori illegali e tutelare i nostri interessi energetici.

Cinque: inclusività. L'Italia sostiene il Governo di accordo nazionale guidato dal presidente al-Sarraj quale istituzione legittima della Libia, riconosciuta dalle Nazioni Unite. Tuttavia, allo stesso tempo, in virtù del tradizionale approccio inclusivo, nella convinzione che solo un dialogo costruttivo tra tutte le parti possa portare a una soluzione condivisa, manteniamo intensa l'interlocuzione anche con i rappresentanti di altre realtà importanti della Tripolitania, della Cirenaica e del Fezzan. In particolare, dialoghiamo con il generale Haftar affinché possa rispettare la tregua e accettare il processo politico.

È sulla base di queste linee guida che si è articolato il lavoro del Governo nelle ultime settimane. Sin dalla missione in Libia del 17 dicembre scorso, la nostra azione ha mirato a tre obiettivi immediati: raggiungimento di un cessate il fuoco; sostegno politico alla preparazione della Conferenza di Berlino; impulso a un ruolo più attivo e visibile dell'Unione europea al fine di favorire la convocazione e il successo della Conferenza di Berlino e, soprattutto, di contribuire ad assicurarne i seguiti.

Proprio per dare vigore al ruolo dell'Unione europea abbiamo promosso un'iniziativa congiunta con i Ministri di Francia, Germania e Regno Unito e con l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Borrell in data 7 gennaio. A causa del deteriorarsi della situazione di sicurezza nel Paese, abbiamo deciso di riunirci ugualmente a Bruxelles, aprendo dunque la strada alla visita che l'indomani il presidente al-Sarraj ha svolto a Bruxelles per incontrare l'alto rappresentante Borrel, il presidente del Consiglio europeo Michel e quello del Parlamento europeo Sassoli.

Si tratta di uno sviluppo positivo. Troppo a lungo l'Europa si è mossa in maniera scoordinata sulla Libia, consentendo ad attori terzi di occupare gli spazi lasciati liberi. Questa è una dinamica che va contrastata con decisione. Gli europei sono quelli che più hanno da perdere da una Libia instabile e più da guadagnare da un Paese sicuro e prospero. Tocca a noi europei evitare che la Libia rimanga ostaggio di una competizione geopolitica tra attori anche lontani e, quindi, meno esposti alle conseguenze dell'instabilità.

In occasione del Consiglio affari esteri straordinario di venerdì scorso, l'Italia ha inoltre promosso una riflessione sulle modalità e sugli strumenti più efficaci per contribuire concretamente alla realizzazione degli obiettivi della Conferenza di Berlino: in particolare, monitoraggio del cessate il fuoco; attuazione dell'embargo sulle armi e riforma del settore sicurezza, anche attraverso la costituzione di Forze armate professionali, e sostegno alle necessarie riforme economiche. L'Unione europea, anche su impulso italiano, ha inviato una riflessione per una missione europea di monitoraggio del cessate il fuoco, naturalmente su espressa richiesta dei libici e in un quadro di legalità internazionale sancito dalle Nazioni Unite. Sarebbe un passo importante per fermare le interferenze esterne, impedire il massacro di civili e dare all'Unione europea un profilo unitario e un ruolo di primario piano nella crisi libica.

Nelle ultime settimane abbiamo continuato, in coordinamento con l'azione svolta anche dal Presidente del Consiglio, ad avere numerosi contatti con i Ministri degli esteri dei Paesi più direttamente interessati al *dossier* libico: Stati Uniti, Russia, Turchia, Francia, Regno Unito, Germania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto.

Lo scorso 7 gennaio ho incontrato a Istanbul il collega turco Çavuşoğlu e il giorno seguente ho partecipato alla riunione a Il Cairo di alcuni Paesi interessati alla situazione nel Mediterraneo orientale con i Ministri di Egitto, Francia, Grecia e Cipro. Era importante che l'Italia ci fosse. In quella sede l'Italia non ha sottoscritto la dichiarazione conclusiva, perché troppo sbilanciata contro la Turchia e al-Sarraj. La forza sta nell'equilibrio e ai nostri interlocutori abbiamo ribadito l'urgente necessità che cessino tutte le interferenze esterne e che ogni sforzo sia diretto a sostenere la Conferenza di Berlino.

In questa logica si colloca la proposta, che ho avanzato al mio omologo turco e a quello russo - e l'hanno accolta - di lavorare insieme a un tavolo trilaterale tra Italia, Russia e Turchia per la Libia. Tutti hanno riconosciuto il ruolo fondamentale dell'Italia a sostegno di una soluzione politica della crisi libica e per facilitare la realizzazione della Conferenza di Berlino. Costanti sono stati anche i contatti del Governo italiano con tutte le parti libiche, soprattutto i colloqui che il Presidente del Consiglio ha avuto a Roma con Haftar e al-Sarraj. Conto di continuare a incontrare altri esponenti libici nei prossimi giorni.

Prosegue, infine, la nostra azione per la valorizzazione del ruolo dei Paesi vicini alla Libia attraverso un loro coinvolgimento attivo, a partire dal processo di Berlino e dai suoi meccanismi di attuazione. Dopo la riunione che avevamo promosso a margine della Conferenza Rome MED-Mediterranean Dialogues con i tutti i Paesi confinanti il 6 dicembre a Roma, più di recente abbiamo avuto incontri in Algeria lo scorso 9 gennaio e in Tunisia insieme al Marocco, *partner* strategici nella regione che possono dare un contributo costruttivo. L'Italia è stata e sarà presente in tutti i *format* in cui verranno assunte decisioni relative allo scenario libico.

Per ricapitolare, abbiamo dialogato con i Paesi confinanti con la Libia per coinvolgerli attivamente nei lavori della Conferenza di Berlino, ed è bene tener presente che questi Paesi hanno un ruolo cruciale per la Libia in quanto hanno influenze determinanti su molte delle tribù libiche.

In secondo luogo, l'invito della settimana scorsa da parte dell'Egitto a il Cairo per una riunione di alcuni Paesi interessati al Mediterraneo orientale è stato fondamentale per stabilire un clima di dialogo in vista della Conferenza di Berlino e ci ha visto ancora presenti.

In terzo luogo, l'avvio di una consultazione trilaterale con Russia e Turchia circa la questione libica conferma il ruolo centrale che ora viene nuovamente riconosciuto all'Italia.

In quarto luogo, abbiamo promosso il coordinamento dell'Unione europea al suo interno per affrontare questo *dossier* con una sola voce e, dunque, con lo scopo di ridurre le divisioni interne; divisioni dell'Unione europea che in passato hanno inevitabilmente inciso anche sul ruolo dell'Italia. Possiamo dire di aver lavorato nelle ultime settimane per essere presenti in tutti i principali tavoli di confronto sulla Libia, e questo ci permetterà di favorire il dialogo tra le parti coinvolte e di tutelare i nostri interessi nazionali.

Veniamo allo scenario iraniano e iracheno. Come in Libia, anche nel Golfo permane il rischio di una preoccupante *escalation* che avrebbe effetti devastanti per l'intera regione. Dopo una serie di attacchi e provocazioni, il botta e risposta tra Stati Uniti e Iran con l'uccisione presso l'aeroporto di Baghdad del generale iraniano Soleimani e il grave attacco iraniano a due basi irachene che ospitano militari della coalizione anti-Daesh dell'8 gennaio ha generato fortissime tensioni.

L'Iraq ha aspramente criticato le circostanze nelle quali il generale Soleimani ha trovato la morte. L'onda emotiva è stata alla base dell'approvazione di una mozione parlamentare appoggiata dal Primo Ministro e votata in assenza dall'Aula di sunniti e curdi, che impegna l'Esecutivo a revocare la richiesta di assistenza alla coalizione internazionale per combattere Daesh e a porre fine alla presenza di truppe straniere in territorio iracheno.

Nella valutazione dei fatti e delle loro conseguenze, il Governo italiano si è mosso a livello di Unione europea, di coalizione e bilaterale, e ha privilegiato quattro direttrici d'azione. La prima è contenere le tensioni e favorire un dialogo fra e con gli attori più direttamente interessati; la seconda è assicurare la tutela dei nostri militari impegnati sul terreno; la terza consiste nel sostenere gli sforzi di contrasto a Daesh nel quadro della coalizione internazionale; come quarta confermare la necessità di dare piena attuazione all'intesa sul nucleare.

Sul primo fronte, contenimento delle tensioni e promozione del dialogo, abbiamo immediatamente espresso preoccupazione per degenerazioni pericolose del quadro di sicurezza e condannato l'attacco a postazioni irachene che ospitano i contingenti della coalizione con tre distinte prese di posizione. Pressoché unanime è stata la voce dei *partner* europei che - come noi - hanno emesso dichiarazioni. Abbiamo poi proceduto a mirati contatti bilaterali. Il Presidente del Consiglio ha avuto conversazioni telefoniche con il Presidente iracheno, che sarà in visita a Roma nei prossimi giorni, con il Presidente iraniano e con il principe ereditario emiratino.

Per parte mia, ho avuto vari colloqui con i *partner* regionali, che ho fortemente incoraggiato a rifuggire da ogni ulteriore azione che possa accrescere le tensioni. Anche a livello di Unione europea, in occasione del Consiglio affari esteri straordinario di venerdì, abbiamo convenuto sulla necessità che l'Unione trasmetta un messaggio forte e al più alto livello agli attori interessati affinché contribuiscano alla distensione. Dobbiamo ora lavorare per facilitare sempre più il dialogo fra Washington e Teheran, proposito ambizioso ma indispensabile. Cogliamo con interesse la dichiarata volontà americana e iraniana di avviare un percorso che eviti un'*escalation* e permetta una graduale apertura di canali di interlocuzione. All'Iran e agli Stati Uniti chiediamo un impegno senza precondizioni e orientato al compromesso.

In secondo luogo, gli episodi che in rapida successione si sono verificati a cavallo della fine dell'anno ci hanno imposto una attenta verifica delle condizioni di sicurezza per i nostri militari impegnati in Iraq nel quadro della coalizione anti-Daesh, ma anche della missione europea e della missione NATO. Il Governo considera prioritario garantire la loro incolumità. Continuiamo il confronto con gli altri Paesi della coalizione sul futuro della missione; abbiamo trasferito parte dei contingenti in luoghi più sicuri e spostato temporaneamente alcune unità in Kuwait. Parallelamente, la coalizione ha deciso di sospendere alcune attività e rafforzare i dispositivi di sicurezza presso le basi.

Continuiamo a lavorare con i nostri *partner* internazionali perché siano messe in atto tutte le forme di tutela che l'evolversi della situazione sul terreno richieda.

La coalizione internazionale per il contrasto a Daesh - e vengo al terzo pilastro della nostra azione - rimane strumento fondamentale, non solo per contrastare l'insorgenza o la rivitalizzazione di gruppi terroristici ed eversivi, ma anche per il futuro dell'Iraq, in termini di sicurezza, indotto economico, formazione e ricostruzione.

Non abbiamo elementi per chiarire se, e quando, l'Esecutivo iracheno darà seguito alla mozione dell'Assemblea parlamentare, anche perché il Governo è dimissionario. Riteniamo, però, che, nel rispetto della sovranità irachena e, a fronte di adeguate garanzie di sicurezza, è opportuno che l'impegno contro il terrorismo possa continuare.

La riflessione sul futuro della coalizione proseguirà nelle prossime settimane. Prenderemo parte a un approfondimento previsto a Copenaghen il 29 gennaio a livello di direttori politici dei Ministeri degli esteri. Essenziale, nel cammino di rinnovamento della coalizione, sarà la plenaria a livello ministeriale che l'Italia ospiterà in primavera. Intendiamo facilitare un dibattito sul ruolo futuro della coalizione in Iraq e in Siria, ma anche sulle posizioni dei *partner* in materia di *foreign terrorist fighter* e sulla minaccia del terrorismo sul fianco Sud.

Quarto asse portante della nostra strategia è il sostegno all'intesa sul nucleare. Contestualmente ai gravi eventi in Iraq, Teheran ha annunciato un nuovo passo indietro nella attuazione dell'intesa, svincolandosi dalle limitazioni relative all'arricchimento dell'uranio. Ha comunque confermato che si tratta di azioni reversibili, rinnovando la disponibilità a collaborare con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Le autorità di Teheran ritengono che, a fronte di un loro impegno a rispettare gli obblighi derivanti dall'intesa, le altre parti firmatarie, in particolare l'Unione europea, non abbiano assicurato i vantaggi economici e le facilitazioni promesse con l'Accordo.

Abbiamo sempre sostenuto con convinzione che l'intesa sul nucleare sia un pilastro dell'architettura di sicurezza regionale e un presidio di non proliferazione, l'unico che abbiamo al momento. Anche per questo, abbiamo invitato l'Iran a ripristinare il pieno adempimento delle intese. Questo è stato il messaggio che abbiamo concordato fra Ministri degli esteri dell'Unione europea e che continuerà a ispirare la nostra azione.

L'Accordo sul nucleare - come sapete - vive una stagione difficile, ma la sua sopravvivenza non può essere messa in discussione. I Paesi E3 hanno annunciato il 14 gennaio l'attivazione dei meccanismi di risoluzione delle controversie che l'Accordo prevede; meccanismi che non hanno scopo punitivo, ma sono un'ulteriore occasione di confronto e dialogo con Teheran. L'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera supervisionerà l'esercizio e auspichiamo che l'Iran ne colga la natura cooperativa.

Permettetemi di ricordare che la decisione di non far parte del gruppo di gestione dell'Accordo nucleare risale a circa diciassette anni fa. L'Italia non siede nel gruppo E3 per una decisione di diciassette anni fa. Pur tuttavia, sono costretto a precisare quanto erroneamente riportato in questi giorni circa la non informazione all'Italia dell'attacco al generale Soleimani. Tale informativa, infatti, c'è stata, dai più alti livelli del Dipartimento di Stato americano, nelle ore immediatamente successive all'attacco e inevitabilmente subito dopo quella svolta, proprio ai Paesi E3, che, in ogni caso, sono stati avvisati ad attacco avvenuto.

La vicenda dell'aereo ucraino abbattuto a Teheran in fase di decollo con 176 passeggeri a bordo ha scatenato nuove manifestazioni di piazza. Tra le vittime dell'abbattimento, ben 57 sarebbero canadesi. L'Italia in Iran cura anche gli interessi del popolo canadese, dello Stato canadese, e per questo ho avuto ripetuti contatti con il mio omologo canadese.

La *leadership* iraniana, che con le folle oceaniche dei funerali del generale Soleimani ha ostentato una compattezza della propria popolazione ispirata dall'orgoglio nazionalistico, si ritrova adesso sul banco degli imputati per avere ammesso la responsabilità dell'abbattimento dell'aereo con ben tre giorni di ritardo. Chiediamo a Teheran che venga fatta piena luce su quanto è accaduto e si agisca nei confronti dei responsabili. E in questo senso vi è l'impegno del ministro degli esteri iraniano Zarif. Anche considerando questa nuova tensione, lasciare aperti i canali di interlocuzione con l'Iran resta per noi fondamentale.

Stiamo lavorando per intensificare le occasioni di contatti bilaterali con controparti iraniane, dapprima a livello tecnico e poi politico. Va ricostruita un'agenda bilaterale con l'Iran, che tenga conto del contesto generale e dei nostri interessi, nella consapevolezza che esistono scelte politiche iraniane che non condividiamo. Mi riferisco al trasferimento di tecnologia missilistica ad attori non statali, ad attività che mettono a rischio la stabilità della regione, a violazioni nel campo dei diritti umani.

Stiamo al contempo intensificando la cooperazione e il dialogo bilaterale anche con i Paesi arabi del Golfo, con i quali condividiamo l'esigenza di una stabilizzazione dell'area a tutela dei nostri interessi economici, oltre che securitari.

In conclusione, ho cercato di riassumere il lavoro condotto finora, i principi che l'hanno ispirato, la strategia per l'azione futura. Seguiremo con attenzione il dibattito. Sull'onda di queste ultime crisi internazionali, molte sono state le critiche e le analisi sul ruolo dell'Europa e dell'Italia. Le critiche sono naturalmente legittime, in alcuni casi utili. Non c'è dubbio che l'emergere di attori geopolitici esterni a scapito dei Paesi europei sia stato favorito da inerzie, divisioni e spazi vuoti anche dell'Unione europea.

Passi avanti sono stati realizzati. L'Italia ha dato un contributo importante e potrà continuare a farlo se sulle polemiche di corto respiro prevarrà una visione lungimirante e condivisa. In politica estera dobbiamo essere uniti. Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi: controproducente sarebbe affrontare le crisi tentando di tradurne la complessità con la ricerca semplicistica dello schierarsi con l'uno o con l'altro.

La soluzione, per noi e per l'Europa, sta nel contrario. Non si tratta di cerchiobottismo, né di ingenuità. Per puntare a soluzioni politiche sostenibili occorre giocare in squadra, parlare con una voce unica, agire con equilibrio. Solo così potremo essere credibili ed efficaci. L'Italia l'equilibrio ce l'ha nel DNA.

In coerenza con la nostra natura e la nostra storia, possiamo - insieme - restituire a questo Paese il ruolo che merita. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI, Misto-LeU e* *Aut (SVP-PATT, UV)).*

[PRESIDENTE](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32). Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

[CASINI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=520) *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Cari colleghi, dopo la relazione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio, due sono le possibili reazioni da parte nostra in quest'Aula e anche nel Paese. La prima reazione è quella di criticare, di addebitare al Governo, magari al Ministro degli affari esteri o al Presidente del Consiglio, imperizia nella gestione di affari così significativi, attribuendo loro la responsabilità di una non particolare efficacia del nostro Paese.

Francamente - lo dico con sincerità, avendo una certa esperienza - questo stato d'animo credo sia da respingere al mittente, perché dettato da pregiudizi politici, che si possono certamente avere ma che in un caso del genere è particolarmente negativo nutrire, perché si dovrebbe cercare, su un *dossier* così delicato, di ritrovare uno spirito di unità nazionale in quest'Aula.

La seconda reazione - a volte echeggia anch'essa - è quella di un trionfalismo piuttosto vuoto nel descrivere quanto l'Italia ha fatto in questo periodo. Cerchiamo allora di essere seri e di mettere a lato questi stati d'animo entrambi sbagliati per motivi opposti.

Il Ministro ha parlato di due fattori: la nostra sicurezza e i nostri interessi economici.

Noi nel Mediterraneo ci giochiamo la sicurezza italiana, ci giochiamo gli interessi economici del nostro Paese. Quando si parla di questione geopolitica, si parla essenzialmente di questo.

Allora, cosa è capitato nel Mediterraneo? Devo dire che noi lo abbiamo denunciato anche in altri dibattiti: nel Mediterraneo sono capitati tre fatti, che si legano tutti assieme e se non li leghiamo tutti assieme, non capiamo che cosa sta succedendo.

Nel Mediterraneo noi verifichiamo l'inconsistenza europea, ma non solo: anche quello che il ministro Di Maio ha evocato in modo diplomatico (ma è giusto che lui abbia fatto questo), cioè il fatto che gli attori europei principali si siano mossi in ordine sparso gli uni contro gli altri. Facendo questo, non hanno portato a casa assolutamente nulla, perché l'inconsistenza di ciascun Paese europeo è venuta dopo l'inconsistenza europea.

Il secondo punto è molto triste per uno come me, che ha questa convinzione nel proprio DNA: noi stiamo scontando, mai come in questo momento, da tanti anni, l'inconsistenza del multilateralismo. La Presidente del Senato ha giustamente invitato il Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha parlato da quello scranno e ci ha detto, con estrema limpidezza, che i suoi moniti sulla Libia sono stati del tutto disattesi. Ora, è vero che le Nazioni Unite non sono mai state il Governo mondiale, ma una *moral suasion* efficace l'hanno sempre esercitata: pensiamo all'Iraq, pensiamo all'Afghanistan, pensiamo alle grandi questioni internazionali, dal Vietnam alla crisi di Cuba. Oggi, per la prima volta, è afona la voce delle Nazioni Unite e si sta indebolendo completamente il multilateralismo, perché alcuni attori mondiali hanno scelto questa strada. Quindi, inconsistenza europea e multilateralismo in crisi.

Il terzo punto è collegato al ritiro degli Stati Uniti. Mi rivolgo a tutti quegli sciocchi che nelle piazze di questo nostro Paese, in assoluta buona fede (ma, come voi sapete, le vie dell'inferno sono lastricate dalla buona fede), tante volte hanno chiesto il ritiro degli *yankee*, degli americani. Bene, adesso gli americani si sono ritirati, non hanno più bisogno di essere sul terreno, perché hanno un'autosufficienza energetica, e questo cosa significa? Che il vuoto che gli americani hanno lasciato viene colmato da altri. Ma secondo voi, quindici anni fa i russi o i turchi avrebbero fatto quello che stanno facendo in questo momento in Libia? Non avrebbero potuto farlo, perché l'effetto dissuasivo della presenza americana li avrebbe inibiti.

Quando si dice: ma Di Maio, ma Conte, ma Pinco, ma Pallina, purtroppo i nostri protagonisti della politica di oggi si muovono in uno scenario che è completamente cambiato rispetto al passato e che è molto più difficile da gestire, per un Paese che si richiama ai principi cui Di Maio si è richiamato. Li leggo perché li ho scritti: c'è qualcuno in quest'Aula che può dire che noi siamo contrari a ritenere il cessate il fuoco la scelta migliore, a ritenere che c'è un'impraticabilità della strada militare; a volere una soluzione politica, ad affermare la necessità delle integrità della Libia e che i Paesi vicini alla Libia siano coinvolti? Sono principi sacrosanti. Io credo che, da Salvini all'estrema sinistra, in quest'Assemblea siano tutti d'accordo su questi principi. È chiaro, però, che affermare questi principi quando si ha una *moral suasion* affievolita diventa, a volte, una proclamazione di principi che poi non riescono ad essere tradotti efficacemente.

Cosa si svolge in Libia? In Libia si svolge una guerra per procura ed è talmente evidente che questo si stia verificando che i mercenari russi, che certamente non sono alieni a una consultazione preventiva con il Cremlino (infatti si sono ritirati dalle prime linee dopo che Haftar ha preso tempo per accettare le condizioni di Mosca), e i turchi arrivano in uno scenario in cui gli attori veri sono gli Emirati Arabi, l'Egitto, il Qatar. E l'Europa dov'è?

Qui il problema dell'Italia è estremamente connesso al tema dell'Europa, che rischia di non esistere e di avere nel cortile di casa qualcuno che amministra la situazione non con la *moral suasion*, ma con qualcosa di diverso.

Quello che è capitato nelle acque territoriali di Cipro è molto pericoloso, perché i principi del diritto internazionale sono messi in discussione e le perforazioni dell'ENI, che sono sacrosante, vengono vincolate ad un'iniziativa della Turchia, come quella c'è stata, e la cosa è molto preoccupante.

Colleghi, prima di passare all'Iran, sul quale dirò solo una cosa, mi rivolgo soprattutto alla destra (convinto che chi viene in questo Parlamento sia sicuramente in buona fede, anche se poi possiamo avere idee diverse): qua il sovranismo serve, ma che sia europeo, perché è l'unica cosa che ci può salvare; quello nazionale, infatti, è solo velleitarismo. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV)), M5S, PD e IV-PSI).* Nel mondo che si sta delineando oggi, le Nazioni tradizionali non conteranno più nulla e non è detto che riesca a contare l'Europa: se però non affermiamo principi come la politica estera di difesa comune, certamente non conterà nemmeno l'Europa.

E veniamo a quello che volevo dire sull'Iran: devo dire di dissentire dalla posizione americana (lo dico sinceramente, anche se rappresenterò me stesso, e con chiarezza). Questa posizione nei confronti dell'Iran è diversa da quella europea: certamente l'Europa non ha la forza di affermare la propria, che tra l'altro danneggia molto gli interessi dell'Italia, la quale, come sapete, fino a qualche tempo fa era il primo *partner* commerciale dell'Iran. Al di là di questo, si dice che l'Iran ha connivenza con gli Hezbollah e Hamas: certamente è vero e sappiamo che si è creato un corridoio sciita dal Golfo Persico al Mar Mediterraneo che comprende l'Iran, l'Iraq, la Siria e gli Hezbollah in Libano fino a quest'ultimo Paese; ma noi abbiamo combattuto l'ISIS e lo Stato islamico, che non l'ha aiutato l'Iran, ma è prodotto del mondo sunnita. Quest'ultimo ha alimentato fortemente sotto il profilo finanziario lo Stato islamico e ha indugiato a combattere contro di esso, ritenendolo per lungo tempo come un inciampo lì in mezzo rispetto al corridoio sciita, per cui andava bene, fino al punto in cui poi non si è preso atto che bisognasse combattere questo cancro, questo tumore.

Non dico che ci siano i buoni e i cattivi, ma che bisogna lavorare perché ci sia un equilibrio tra mondo sciita e sunnita, senza dimenticare che approfondire le divisioni del mondo sunnita - che oggi sono un'altra questione enorme - è sbagliato, perché si tratta di cercare di lavorare "con".

Colleghi, ecco le riflessioni che ho fatto a nome del Gruppo per le Autonomie: mi auguro che ci possa essere un orientamento comune di quest'Assemblea e di questo Parlamento perché il Governo, che è in una condizione molto difficile, come lo è l'Europa, ha bisogno di essere assistito almeno in Italia - cioè in Patria - dal consenso di tutti noi. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV)), M5S, PD e IV-PSI e del senatore Monti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vescovi. Ne ha facoltà.

[VESCOVI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32753) *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, ho ascoltato le parole del Ministro e del collega Casini, il quale, quando dice che il sovranismo nazionale non serve, mi trova in una posizione diametralmente opposta. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. In Europa - ce ne rendiamo conto tutti - l'interesse della Francia è diverso da quello dell'Italia, per cui lo dovrebbe dire eventualmente a Macron che non esiste il sovranismo nazionale.

Per quanto riguarda il ministro Di Maio, l'ho ascoltato con attenzione e riporterò di seguito i punti più importanti. Vorrei soffermarmi però sul passaggio in cui dice «ho sentito la Merkel» e, ancora, «la Merkel mi ha detto»; l'ha nominata tre volte in quest'Aula. Noi non prendiamo mica ordini dalla Merkel; noi prendiamo ordini dai cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. La Merkel di qua, la Merkel di là, la Merkel ci ha detto, ieri alla riunione ha anche detto che «Macron ci ha detto di fare», e che bisogna essere tutti uniti. Belle parole. Niente azioni militari; ma chi è che vuole le azioni militari? Ha altresì detto che bisogna fare il processo politico e le riunioni, che bisogna andare a Palermo, che è stata fatta la Conferenza di Palermo e che domenica si terrà la Conferenza di Berlino. Belle parole, ma ne manca una: coraggio, il coraggio di questa Nazione. Bisogna iniziare ad avere noi una visione. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Noi dobbiamo avere la visione, Ministro, non gli altri.

Si è liberato, come diceva giustamente il collega Casini, un vuoto. Ricordiamo chi ha fatto i danni in Libia nel 2011. Non abbiamo fatto noi i danni nel 2011 e ci troviamo oggi in questa situazione a doverli risolvere. Però, visto che c'è un vuoto, possiamo riempirlo; se infatti gli Stati Uniti d'America, come diceva il collega Casini, hanno abbandonato il vuoto e non gli interessa più la questione libica, può essere l'Italia a riempirlo, visto che la Libia è vicina. Il nostro interesse è lì, dobbiamo essere noi che conduciamo il gioco e non farci condurre dagli altri. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Berlino e la Francia sono distanti dalla Libia, mentre noi ce l'abbiamo qui. Quando sentiamo che in questa situazione molto delicata, oltre ai migranti, arrivano anche i profughi, i cittadini libici che si trovano in situazioni di guerra, che arrivano tutti in Italia, riteniamo che sia il nostro Paese che deve condurre il gioco. Siamo noi che dobbiamo dettare la linea. Siamo noi che dobbiamo dimostrare il coraggio di una Nazione grande come la nostra e di come noi vogliamo risolvere la situazione.

Capisco l'altra questione relativa all'Iran e all'Iraq, che magari sono distanti da noi, ma la Libia è lì. Ci vuole pertanto molto coraggio, quello che non vedo in lei; il coraggio di una Nazione. Ci vuole una visione.

Per quanto riguarda la questione dell'Iran e dell'Iraq, lei ha fatto un passaggio, ma in quel Paese è successo qualcosa veramente di terribile. In Iran - dicono per errore, ma dobbiamo andare a verificare - hanno abbattuto un aereo civile. Questo Paese deve fare condanna enorme su questo fatto perché sono morte 176 persone. È una battaglia a cui teniamo davvero molto.

In conclusione, per quanto ci riguarda - ed è questa la nostra posizione - riteniamo che dobbiamo riuscire ad avere una visione, coraggio e affrontare la responsabilità, ma deve essere l'Italia il motore e deve essere l'Italia che deve dare la visione sulla questione libica. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbrollini. Ne ha facoltà.

[SBROLLINI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=25402) *(IV-PSI)*. Signor Presidente, Governo, signor Ministro, colleghe e colleghi, per il mio Gruppo interverrà poi il nostro vice presidente Garavini.

Io vorrei soltanto fare una riflessione concentrata soprattutto sul piano della sicurezza dei nostri militari all'estero, come lei, signor Ministro, ha ben evidenziato nella sua informativa, riallacciandomi poi alle parole del collega Casini. C'è ovviamente grande preoccupazione da parte di tutti noi e credo che questa informativa sia utile proprio per tranquillizzare e parlare prima di tutto ai nostri cittadini. C'è apprensione per i nostri militari all'estero a cui va il ringraziamento infinito per quello che stanno facendo in tanti scenari di guerra. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI)*. È quindi un grazie da parte prima di tutto del Parlamento e del Senato. È un sostegno pieno alle attività che loro svolgono ogni giorno sui territori di guerra.

L'altra questione riguarda la sicurezza nazionale. Lei, signor Ministro, ha accennato anche a questo aspetto. Sappiamo che dopo la Germania, siamo il secondo Paese in Europa per numero di basi americane sul nostro territorio.

Vicenza, la mia città è una di quelle su cui in questo momento si è riacceso un riflettore: ci sono di nuovo movimenti, attivisti che si sono fatti sentire, e anche su questo vorrei ulteriormente tranquillizzare le nostre città che da anni accolgono basi americane importanti sui nostri territori.

Nella mia città ci sono ben due basi americane e un'altra nella stessa Provincia. C'è quindi un tema che non va sottovalutato. Credo pertanto che portare all'attenzione del Parlamento anche questi aspetti sia un modo per ridare autorevolezza al nostro Paese in questo momento. Da questo punto di vista, bene la Conferenza di Berlino così come tutti gli appelli e i punti che lei ha sottolineato, a cominciare dalla necessità di recuperare un ruolo incisivo e autorevole dell'Unione europea e dell'Italia. Non possiamo, infatti, permetterci che, nel conflitto Stati Uniti-Iran come sulla destabilizzazione dell'Iraq, e sulla guerra decennale che vede la Libia fortemente in crisi, in difficoltà, con scenari destabilizzanti e molto preoccupanti, non ci sia un recupero di autorevolezza dell'Italia. Non possiamo permetterci che accada che l'Italia, come purtroppo stiamo leggendo anche in questi giorni, possa essere in qualche modo sostituita da altri protagonisti, da attori che sono scesi nella scena internazionale: i russi, da una parte, e i turchi, dall'altra.

Quindi, su questo non c'è critica; anzi, ci teniamo come Italia Viva che ci sia assolutamente un ruolo forte e uno spirito di unità nazionale, ma chiediamo a gran voce che l'Italia non si faccia in alcun modo sostituire da altri attori che pericolosamente stanno - in queste ore - cercando di assumere un ruolo più da protagonista. Questo proprio perché abbiamo interesse a mantenere certamente la nostra sicurezza e al contempo a difendere e tutelare interessi economici importanti, che non sono solo quelli dell'ENI. Penso al tema dell'immigrazione e delle infrastrutture, come più volte il presidente Renzi ha dichiarato anche sui giornali in questi giorni.

Ministro, il nostro è un invito a continuare il lavoro importante di tessitura che l'Italia è sempre stata capace di portare avanti e a ritrovare uno spirito unitario dell'intera Unione europea che oggi, purtroppo, vediamo essere in grandissima difficoltà. La ringraziamo e le auguriamo buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI e della senatrice Valente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

[ALFIERI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32578) *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci muoviamo in un contesto oggettivamente molto più complicato rispetto ai mesi scorsi. Gli elementi di tensione nel teatro mediorientale e nel Mediterraneo centrale e orientale sono evidentemente cresciuti. Basti citare l'intervento turco in Siria, il fallimento, a mio avviso, o comunque lo stallo nei negoziati a Doha tra talebani e Stati Uniti, e l'avanzata di Haftar che ha cambiato evidentemente gli equilibri, spostando sul campo militare un dialogo che già era difficile dal punto di vista politico-diplomatico. A questo si sono aggiunte le tensioni nel Golfo Persico, dove il controllo della navigazione è sempre più difficile, uno dei passaggi delicati sul fronte degli approvvigionamenti energetici. Da questo punto di vista, la recrudescenza delle ultime settimane, che ha portato all'uccisione di Soleimani e di al-Muhandis, ha avuto come conseguenza la dichiarazione dell'Iran dell'uscita dal JCPOA (Joint comprehensive plan of action).

Penso che anche sul versante del nucleare, pur non essendo noi parte del gruppo E3, come ha ricordato, Ministro, serva comunque una nostra presenza e il fatto che Borrell, l'alto rappresentante, sia presente alle riunioni del gruppo E3 è una garanzia per l'Europa. Penso che l'Italia debba investire ancora dentro quella prospettiva.

Tuttavia, è decisamente più complicato per noi muoverci in un teatro dove abbiamo sempre avuto un capitale politico da spendere e laddove il nostro alleato più forte e, cioè, gli Stati Uniti ha deciso di arretrare e fare alcune scelte anche di riconfigurazione dei suoi assetti. Quei vuoti lasciati liberi dagli Stati Uniti sono stati inevitabilmente occupati dalla Russia soprattutto, ma anche dalla Turchia. Ciò interroga la diplomazia italiana, ma anche le scelte di questo Governo.

Partiamo dalla Libia. Voglio dirlo in maniera molto chiara: stiamo provando a recuperare terreno perché chi si era intestato il *dossier* libico nel passato Governo e, cioè, Salvini, affiancato dal Ministro degli esteri, ha deciso di abbandonare la presenza politico-diplomatico in Libia e ha scelto di arretrare il dispositivo all'interno del Mediterraneo centrale. È stata una scelta molto chiara. Ossessionati dai flussi migratori non abbiamo investito politicamente nel dialogo politico fra gli attori libici. In quel vuoto è partita l'iniziativa militare di Haftar e adesso è difficile recuperare, anche se devo dire una cosa. La voglio dire con dati oggettivi: il ministro Di Maio e il ministro Guerini - li ho contati - in termini di missioni e incontri hanno fatto nell'ultimo mese molte più missioni e incontri di quanti in quattordici mesi ne abbiamo fatti Moavero e Salvini. Lo voglio sottolineare dando atto al Governo che sta lavorando e riprendendo un *dossier* complicato e difficile da gestire. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Vengo all'altra strada in salita. Giustamente - lo condivido - abbiamo scelto di non seguire l'opzione militare. Diciamolo perché poi nella faciloneria della ricostruzione mediatica e di alcuni attacchi dell'opposizione si dice che ormai se ne occupano Turchia e Russia. Noi abbiamo fatto una scelta coerente con la nostra Costituzione: no all'opzione militare e alla vendita delle armi quando un Paese è in guerra e ha una conflittualità crescente al suo interno; sì all'invio di militari laddove c'è il mantenimento del cessate il fuoco e c'è la costruzione di un consenso necessario. Da questo punto di vista, penso sia corretto il lavoro che si sta facendo. Dobbiamo investire di più dal punto di vista politico-diplomatico.

Abbiamo un capitale da poter fare e penso che anche agli attori libici vada spiegato che il rischio di affidarsi solo ai loro protettori che alimentano la guerra per procura può portare alla spartizione della Libia e a definire, di fatto, dei protettorati dove coloro che oggi hanno una loro autonomia rischiano di perderla. L'Europa e anche altri alleati possono garantire, da questo punto di vista, il fatto che la Libia non venga spartita e possa avere un futuro. Certo. È difficile e complicato.

Penso che gli assi di intervento delineati dal Ministro degli esteri siano corretti. Oggi il nostro compito è di lavorare e creare le condizioni perché ci sia un mantenimento perlomeno sostanziale del cessate il fuoco. C'è il pieno sostegno, in collaborazione con il suo collega Maas e con la cancelliera Merkel, al pieno successo della Conferenza di Berlino. Siamo tutti impegnati come *partner* europei affinché abbia successo. Penso che sia anche opportuno investire sulla trilaterale tecnica con Russia e Turchia, che l'Italia abbia un ruolo lì dentro e che ci sia un canale di dialogo e di collocamento giornaliero, così come è opportuno il lavoro fatto sulla sponda sud del Mediterraneo per coinvolgere tutti gli attori della sponda sud. Il ruolo dell'Algeria da questo punto di vista è sicuramente fondamentale.

Ministro, mi permetto di aggiungere due punti; glieli segnalo. Non ho sentito parlare del coinvolgimento dei rappresentanti delle comunità locali e dei sindaci. Ricordo che ai tempi di Minniti si investì moltissimo su questo aspetto. Lo dico perché, dovendo seguire la via politico-diplomatica e non potendo seguire l'opzione militare, penso che il ruolo dei sindaci delle comunità locali e dell'associazionismo libico che c'è e che aveva dato vita a un *forum* di dialogo sia utile per far passare quel messaggio che investire sulla pace, sul cessate il fuoco e sulla conferenza di Berlino può essere il modo per garantire l'autonomia e l'integrità territoriale del Paese.

L'altro punto è il coinvolgimento degli Stati Uniti. Lo dico facendo una riflessione più ampia che investe tutti noi. Ministro, dobbiamo richiamare alla responsabilità anche tutti gli esponenti del Governo e anche i suoi collaboratori più vicini. Mi riferisco all'Iraq e al ruolo che l'Italia può avere anche in una riconfigurazione della nostra presenza.

Ebbene, quando si parla, come ha fatto oggi il ministro Guerini alle Commissioni congiunte, di un eventuale spostamento, da discutere anche in Parlamento, dalla *willing coalition*, la coalizione dei volenterosi, al perimetro NATO, non vuol dire che cambiamo il nostro lavoro e innalziamo la qualità del nostro intervento, ma lo cambiamo e investiamo di più sull'addestramento delle forze di polizia e sulla stabilizzazione del Paese, mantenendo comunque un presidio per la lotta a Daesh. Quella riconfigurazione mette in protezione anche l'alleato americano, per cui simbolicamente ci deve essere un cambio di passo in Iraq, dopo quello che è successo.

La nostra maggior presenza e il nostro maggior capitale politico e militare in quella regione può essere speso anche per chiedere un *upgrading* dell'impegno degli Stati Uniti sul *dossier* libico, che penso e pensiamo sia fondamentale, per garantire non solo il cessate fuoco, ma anche la possibilità di far partire davvero una missione internazionale a guida europea, per cui penso si debba provare ad investire su un impegno delle Nazioni unite, perché se passa dal Consiglio di sicurezza è più facile che Russia, Stati Uniti e Cina, i principali attori internazionali, poi non si sfilino davanti ad un impegno gravoso, come quello di investire in un teatro come quello libico.

Apprezzo quindi le linee di indirizzo del Ministro degli esteri e penso che da questo punto di vista bisogna investire perché ci sia un successo alla Conferenza di Berlino. *(Applausi dal Gruppo PD, M5S e IV-PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Emanuele. Ne ha facoltà.

[PELLEGRINI Emanuele](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32683) *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, vorrei partire da una premessa e dai punti su cui penso che il nostro Gruppo e tutto il Parlamento siano d'accordo con quanto ha riferito. In primo luogo c'è la lotta al terrorismo, su cui penso non si possa assolutamente dire nulla. La lotta all'ISIS o a Daesh, che dir si voglia, dovrebbe essere un fondamento della nostra battaglia e credo che su questo dobbiamo essere d'accordo con lei, signor Ministro. C'è poi il sostegno alle nostre Forze armate all'estero, impegnate nelle missioni di *peacekeeping.* Anche su questo punto, come hanno già fatto altri colleghi, per conto di tutto il Gruppo credo di poter portare il nostro sostegno alle Forze armate, che portano avanti i nostri valori di civiltà e la nostra volontà di dare una mano alle popolazioni in difficoltà.

Entrando nello specifico del suo discorso, signor Ministro, da un lato c'è la questione iraniana, in cui l'azione del presidente Trump, definita da troppi come avventata, sta portando alla luce aspetti interni al regime iraniano, che da troppi spesso sono stati dimenticati, oppure accantonati. È infatti indubbio che, nel rispetto delle decisioni interne di uno Stato sovrano, gli scontri che si stanno verificando in questi giorni nelle piazze, contenuti dalle forze dell'ordine iraniane anche con la forza, sono i sintomi di un malessere sociale, che la maggior parte delle potenze internazionali, eccezion fatta per gli Stati Uniti e Israele, ha troppo spesso omesso di vedere e sottolineare.

Sull'altro dei fronti che ci hanno portato al dibattito odierno, ovvero quello libico, assistiamo ad un balletto - ce ne rendiamo conto vedendo le note stampa e le varie notizie che arrivano - in cui però a condurre il passo sono Russia e Turchia. A corollario di questa danza, suonata a forza di battaglie militari e con il sangue dei civili sul territorio, ci sono poi i commensali, che sono invitati per non fare dispetto e che però sono del tutto silenti e di natura meramente decorativa. Sia sul fronte mediorientale che in quello libico abbiamo assistito, come Italia e come Europa, da meri spettatori, ma questo lei, signor Ministro, e tutto il Governo lo sapete bene ed è proprio per questo che ci viene oggi a raccontare che l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano.

Signor Ministro, ci ha riferito che stiamo scongiurando, che l'Italia è stata parte fondamentale di tutta l'azione politica e diplomatica che ha portato al raggiungimento e alla confezione della Conferenza di Berlino, che tutti noi ci auguriamo vada a buon fine.

Però questo ruolo di primo piano non lo vedo e, purtroppo, non sono il solo.

Abbiamo assistito a molteplici comunicati stampa e interviste volanti, in cui lei e il presidente Conte, in una versione forse ingombrante per lei, auspicate un ruolo più importante di quello che ha. Le vorrei richiamare alcune dichiarazioni apparse recentemente sul tema dello scacchiere internazionale e, in particolare, sul ruolo che ormai da decenni si richiede - o meglio, si auspica - per l'Europa. Sono troppe e non le posso citare tutte. Il problema è che il risultato di tutta questa azione (al di là delle parole e delle relazioni su argomenti che, come ha detto anche il senatore Casini, sono belle, di ruolo e opportune) non è pervenuto. Di ciccia - mi si consenta l'espressione - non c'è nulla.

La battaglia energetica e di potere in atto oggi tra le maggiori potenze, prima di essere combattuta deve essere capita e compresa. Tuttavia, per fare ciò, come immagino avrà avuto modo di intuire, a volte bisogna fare silenzio e approfondire il modo di agire senza dimenarsi. Il dimenarsi in politica estera troppo spesso provoca dei danni maggiori del silenzio stesso. Mi permetto di darle un suggerimento da mero rappresentante del popolo: i comunicati stampa e le dichiarazioni che rilasciava quando occupava la posizione di Ministro al Ministero dello sviluppo economico in politica estera non servono. Anzi, troppo spesso sono deleteri e non solo per lei, signor Ministro, ma anche per il nostro Paese e per tutto quello che riguarda il nostro aspetto.

D'altro canto, ormai, la marginalità del nostro Paese nel panorama internazionale è evidente a tutti. Badi bene, a dirlo non siamo noi, ma la maggioranza degli osservatori esteri. Il tentativo di organizzare un tavolo, fuori tempo e senza le condizioni necessarie, da parte del presidente Conte ne è un segno evidente e ogni ulteriore dichiarazione fatta nel tentativo di minimizzare l'accaduto non fa altro che peggiorare la realtà. Insomma, la toppa è peggio del buco.

Le suggerisco una cosa. Tra i vari temi che si discuteranno nella Conferenza di Berlino ve ne è uno che è stato già trattato nel tavolo tra Russia e Turchia. Uno dei punti salienti dell'accordo dovrà essere quello di permettere il passaggio sicuro dei servizi di assistenza umanitaria. Per esempio, non ho sentito da parte sua alcun tipo di parola in merito all'assistenza umanitaria alle popolazioni in difficoltà. Credo che l'Italia, se non riesce a giocare un altro ruolo, almeno su questo dovrebbe impegnarsi. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Cosa posso dire, signor Ministro? Possiamo solo sperare in un suo ravvedimento operoso, che, però, si concretizzi in una presa piena di coscienza circa la necessità di ripartire da zero, con la consapevolezza, tuttavia, che l'irrilevanza internazionale che il presidente Conte aveva inizialmente scongiurato, vista la sua vicinanza con tutti i grandi d'Europa, oggi pare non contare più. Peraltro, le ricordo che la conferenza svoltasi a Palermo è stata presenziata proprio dal presidente Conte, però non vedo grandi risultati. Eppure il Governo - è vero - è cambiato, ma il Presidente è lo stesso.

Mi permetta di dire un'altra cosa. Saranno poi i cittadini a subire tutte le conseguenze di una scelta di politica internazionale che noi definiamo troppo ininfluente a livello internazionale, in quanto saranno proprio loro a sopportare e supportare anche economicamente gli effetti di una crisi libica che, al momento, non vede una grande uscita. Mi riferisco, in particolare, al settore energetico (perché poi, alla fine, le bollette le pagano i cittadini) e a quello dell'immigrazione (perché abbiamo già visto cosa vuol dire una politica sull'immigrazione sconsiderata). Tuttavia, a lei, signor Ministro, e all'avvocato del popolo questo forse non interessa, perché, se il popolo fosse davvero al centro dei vostri interessi, lo ascoltereste e lo fareste votare. Ma la democrazia oggi evidentemente fa paura. Auguri! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani. Ne ha facoltà.

[ROMANI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=2064) *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, signor Ministro, l'ho ascoltata con attenzione e devo dire che ci sono state, a mio avviso, alcune omissioni nella relazione, pur completa, che lei ha fatto oggi. L'omissione principale fondamentalmente è, a mio avviso, il motivo scatenante di alcune crisi che ci sono nel Medio Oriente. Il motivo scatenante è una novità che c'è stata nel mondo islamico: tale mondo non si divide più, come una volta, fra sunniti e sciiti; il mondo sunnita paga fino in fondo un processo di frammentazione che sta avvenendo fra sunniti cosiddetti moderati, quelli dell'Arabia Saudita, degli Emirati e dell'Egitto, e quelli invece legati ai movimenti vicini alla Fratellanza musulmana. Fratellanza musulmana, a sua volta, si sfrangia in movimenti che appoggiano le milizie jihadiste, Daesh, al-Qaeda, al-Nusra presenti in Siria.

Il secondo elemento di novità - ma questo lei, signor Ministro, l'ha sottolineato - è che in Libia sta avvenendo quello che purtroppo è già avvenuto in Siria: un conflitto per procura fra Potenze straniere, che investe direttamente l'interesse nazionale: chi governa Tripoli, governa i processi migratori, i processi energetici e probabilmente anche i processi terroristici che possono investire il nostro Paese.

L'Accordo di Istanbul, prima, e quello di Mosca, dopo, fra Putin ed Erdoğan - sottolineo, con la totale assenza dei Paesi occidentali - ha reso Mosca ed Ankara i nuovi protagonisti della politica nel Mediterraneo centrale, che è lo snodo strategico dei rapporti fra Africa ed Europa. Tutto questo accade a poche centinaia di chilometri dai nostri confini marittimi.

Ma la riproposizione in Libia della cosiddetta *pax* siriana è confortata dal fatto che, da un lato, al-Sarraj è appoggiato dalla Turchia e dal Qatar con uomini, milizie (comprese le milizie che hanno combattuto in Siria) e danari; l'altra parte, quella di Haftar, è appoggiata dagli Emirati, dall'Egitto e dalla Russia. Questo ha trasformato la Libia - per quello che dicevo prima - nel nuovo fronte di scontro fra i due schieramenti in lotta per la *leadership* del mondo sunnita. Da un lato, Turchia e Qatar che appoggiano il Governo dello ormai logorato organismo internazionale e, dall'altro, Emirati, Egitto e Arabia Saudita. Quindi un confronto non più solo politico e militare, ma anche religioso.

La frammentazione dell'Islam sunnita si polarizza in questo caso fra coloro che ritengono la Fratellanza musulmana la più pura espressione dell'Islam politico, e il gruppo di Paesi, fra cui Egitto, Arabia Saudita ed Emirati come dicevo prima, che la ritengono invece espressione di un pericoloso gruppo di terroristi che hanno come unico intento quello di distruggere gli Stati nazionali arabi per restituire, come si dice volgarmente, il potere agli ottomani.

Questo è il motivo di fondo per cui Haftar non ha voluto firmare l'Accordo-*diktat* di Mosca: perché i suoi referenti non sono solamente le tribù della Cirenaica, ma si chiamano Mohammed Bin Zayed, Mohammed Bin Salman, al Sisi. Queste persone, che sono i Presidenti dei rispettivi Paesi, pretendono che nell'Africa araba del Nord non ci sia più un'isola collegata con Fratellanza musulmana *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*, perché vogliono vincere la battaglia della supremazia religiosa nel mondo sunnita.

Una delle tante cose gravi che sono accadute in questo periodo è stato anche il patto militare e marittimo firmato da Erdoğan con Serraj: hanno creato una continuità territoriale fra acque libiche e acque turche, ed hanno diviso in due il Mediterraneo colpendo gli interessi energetici e strategici di Paesi come Grecia, Cipro, Israele, Egitto e - mi faccia dire - anche di un Paese che si chiama Italia. Ma su questo tornerò dopo.

Per carità di Patria voglio sorvolare sul penoso episodio del vertice con Haftar, il quale era venuto a Roma per ben altri motivi, non per incontrare il Governo italiano; aveva un appuntamento con due alti funzionari del Dipartimento di stato: quello era il suo appuntamento. Quando ve ne siete accorti, in maniera un po' grottesca avete rimodulato l'agenda di Haftar e la vostra agenda, e avete preteso di incontrarlo, creando nel contempo, ovviamente, uno sgarro nei confronti del Governo di al-Sarraj, da voi sostenuto, il quale ha brutalmente sbattuto la porta in faccia al Presidente del Consiglio italiano, che lo sosteneva.

Ma, guarda caso, tutti e due i *leader*, quando sono stati convocati da Erdogan e da Putin, sono immediatamente corsi a Mosca per trovare quell'intesa.

Ma catastrofe diplomatica dopo catastrofe diplomatica, lei, signor Ministro, e questo mi ha veramente sorpreso, si è rifiutato di firmare un documento sottoscritto da Francia, Egitto, Cipro e Grecia, nel quale si rendeva vuoto e nullo il patto marittimo fra al-Sarraj ed Erdogan. Lei mi deve spiegare per quale straordinario motivo.

Per non creare un motivo di contenzioso con la Turchia, che si è intromessa nei nostri affari? Per non creare un contenzioso con al-Sarraj, che le ha sbattuto la porta in faccia? Per quale motivo non l'ha voluto firmare? Era solo un documento che dichiarava, però, nullo quel patto marittimo scellerato che ha separato in due il Mediterraneo centrale.

L'unica cosa che lei ha fatto è stato di invocare un intervento internazionale sul modello Unifil nel Sud del Libano. A proposito di Unifil, io penso che lei sia informato del fatto che ogni settimana, nel Sud del Libano, ci siano incontri tripartiti fra organizzazione internazionale, rappresentata dai caschi blu, comandati oggi dal generale italiano, da Israele ed Hezbollah. Nel Libano, l'organizzazione internazionale ONU, che prende ordini direttamente dal Segretario generale dell'ONU, incontra regolarmente un'organizzazione che, negli Stati Uniti, è considerata una organizzazione terroristica. La complessità e le contraddizioni del Medio Oriente, a mio avviso, vanno analizzate per quello che sono.

Qui farò alcune osservazioni, che non so se il presidente Casini apprezzerà, coraggiose rispetto alla politica degli Stati Uniti. Io penso che le diverse amministrazioni americane abbiano fondamentalmente destabilizzato il Medio Oriente in questi decenni. Hanno invaso impropriamente l'Iraq. Hanno dato l'appoggio, con l'amministrazione Obama, alle primavere arabe, creando i disastri che questo appoggio ha generato. Hanno appoggiato organizzazioni *jihadiste* criminali nella guerra di Siria. Hanno appoggiato i curdi, per poi ritirare improvvisamente l'appoggio ai curdi quando non serviva più. Ed hanno concluso questo processo di destabilizzazione con l'omicidio del generale Qasem Soleimani.

Solo una battuta su questo episodio, di carattere generale, signor Ministro. Io rimango convinto che nei Paesi occidentali l'uso della violenza debba essere sottoposto a determinate regole, quelle dei valori che noi rappresentiamo. Se vogliamo essere rispettati nel mondo, noi per primi dobbiamo rispettare quelle regole.

Non so se la decisione di uccidere, in mezzo a una strada, un alto esponente di un Governo sovrano rispetti queste regole. Soleimani non era considerato alla stregua di un pericoloso e conclamato terrorista internazionale. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

Soleimani ha partecipato alla guerra contro l'ISIS. Le brigate sciite hanno dato un fortissimo, enorme, incredibile tributo di sangue per liberare città come Mosul, come Raqqa, come Aleppo. L'hanno fatto per eroismo? L'hanno fatto perché stavano dalla nostra parte? L'hanno fatto perché erano alleati della coalizione internazionale? Io so che l'hanno fatto. E uccidere Soleimani oggi ripropone, a mio avviso, di nuovo i termini del rapporto con l'Iran.

L'Iran è una semi-democrazia, e non so se il presidente Casini mi farà passare il termine; una semi-democrazia, dove si vota, comunque, per un Presidente della Repubblica con potere esecutivo ma controllato da autorità religiose sciite. Quell'Iran vuole consolidare la Mezzaluna sciita che c'è nel Medio Oriente e vuole ritrovare un proprio ruolo all'interno del tavolo negoziale che presiede alla soluzione delle crisi.

Quel tavolo si chiama Astana nel caso della Siria e lì è regolarmente invitata. Tavoli che, ovviamente, non prevedono la partecipazione dei Paesi occidentali. Detto in parole povere, noi pretendiamo che l'Iran possa giocare un ruolo, ma pretendiamo che, nel contempo, non diventi una potenza nucleare. E attiviamo un principio di sanzioni nei confronti di questo Paese, impoverendo la sua popolazione e sicuramente dando beneficio alle parti più estremiste di quel Paese e non alle parti più moderate. Ma ritenete che questo sia razionale e ragionevole?

Ritenete che questa possa e debba essere la politica dei Paesi occidentali? Sono domande che mi faccio, Ministro, nessuno di noi ha la soluzione.

Lei ha detto, in uno dei cinque punti della sua informativa, no all'opzione militare. Le dico francamente che se non ci assumiamo delle responsabilità non solo non saremo protagonisti di tavoli di pace, di pacificazione e di stabilizzazione, ma non verremo nemmeno invitati ai tavoli. No all'opzione militare vuol dire contraddire anche una politica di questo Paese: abbiamo combattuto in Afghanistan, abbiamo - ed è stato un errore madornale - bombardato la Libia, abbiamo partecipato attivamente a una guerra nei Balcani, imponendo la pace. Nella grammatica della diplomazia internazionale, ci sono missioni di *peacekeeping* e ci sono missioni di *peace enforcing* e quindi la scelta non è sempre no all'opzione militare, questo vuol dire poi lasciare campo libero a quelli che invece a diversi tipi di azioni ed opzioni militari si attivano e sono nelle condizioni di farlo, come è stato dimostrato in Libia e come è stato dimostrato in Siria.

Lei ha parlato prima di controllo dell'embargo, ebbene EUNAVFOR Med prevede, in alcuni punti, che si possa intervenire militarmente addirittura sulle coste libiche e quando dovrà preoccuparsi di garantire l'embargo delle armi in Libia - cosa che oggi non viene garantita - dovrà attivare un'opzione che non so se lei definirà militare, ma che comunque è un'opzione diversa rispetto a un tavolo di pace.

Le dico allora, Ministro, che abbiamo fatto delle pessime figure, in questa settimana. L'Italia è esclusa dai tavoli che contano. Lei si vanta tanto di andare alle ore 14 di domenica prossima a Berlino, ma la Conferenza di Berlino è un atto formale, nel cui ambito sarà ratificato l'accordo di Mosca, che è stato preceduto dall'accordo di Istanbul e dove gli unici protagonisti che sono rimasti sul terreno si chiamano Turchia e Russia. Il sovrainvestimento che avete fatto e che state facendo sulle organizzazioni internazionali non porta da nessuna parte. Rivendicate per il nostro Paese, che rappresentate, quello che non avete fatto fino ad oggi, attivando anche una serie di opzioni che obbligano ovviamente quel Governo ad assumersi le uniche responsabilità che consentono poi a quel Governo di partecipare fattivamente alle soluzioni ai tavoli di pace. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

[RAUTI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32699) *(FdI)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa mattina, presso le Commissioni difesa congiunte di Camera e Senato, abbiamo ascoltato l'informativa del ministro Guerini, come sollecitato dal Gruppi di Fratelli d'Italia e da quelli di altre forze politiche.

[**Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO**](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=25411) **(ore 12,57)**

(*Segue* RAUTI). Sarebbe stato utile avere un'audizione con il Ministro degli esteri presso le Commissioni esteri congiunte. Ieri sera abbiamo anche partecipato al tavolo di Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Conte e abbiamo adesso ascoltato lei in Aula, mentre non avremo il *question time* con il Presidente previsto per giovedì. Tutto il quadro, quindi, potrebbe e dovrebbe - sia pure nella sua complessità inevitabile - apparire chiaro e invece chiarezza non c'è e non c'è su questioni nevralgiche.

L'Italia si è mossa - verrebbe da dire, piuttosto, che si è agitata - interloquendo, è vero, con le diplomazie internazionali, secondo una linea che il Presidente ieri sera ha definito di coerenza, ma quello che non appare è la consistenza di questa linea, la concretezza, quella che gli antichi definivano l'*ubi consistam.*

In particolare, voglio riferirmi alla crisi dello scenario libico, dove una protratta assenza europea ed italiana che naturalmente - lo ammettiamo - vi precede, unita ad un ripiegamento americano, ha consentito che nuovi attori divenissero protagonisti nell'area e se una volta c'era il ruolo fondamentale riconosciuto alle tribù ora abbiamo anche - permettetemi l'espressione - uno zar e un sultano, che nella tutela dei loro rispettivi e molto diversi interessi geopolitici ed economici, sono diventati *player* fondamentali e praticamente esclusivi. Questo è il punto.

Nel frattempo, le interlocuzioni italiane con al-Sarraj e con Haftar si sono svolte, come è a tutti noto, in una cornice pasticciata e con qualche inciampo - diciamo così - di cerimoniale e di diplomazia. Anche se non ci sfugge e non sfugge a nessuno l'importanza della nostra partecipazione alla Conferenza di Berlino, che ci auguriamo vada meglio di quella di Palermo, prevista per domenica alle ore 14, cui parteciperà (lo sappiamo adesso) anche il segretario di stato americano Pompeo, quello che ci continua a sfuggire, però, è che cosa noi andiamo a dire a Berlino. Qual è la posizione italiana rispetto ad alcune questioni centrali?

Siccome è indubbio che l'obiettivo comune sia quello di arrivare alla Conferenza con una tregua siglata anche da Haftar, che invece ha chiesto tempo per sottoscriverla, oggi il cessate il fuoco è fragile e non ci appare niente affatto sostanziale, come lo ha definito il Presidente del Consiglio ieri sera e come ha detto anche lei in Assemblea; né siamo sinceramente convinti che potrebbe reggere, se non venisse sottoscritto anche dall'uomo forte della Cirenaica. Infatti, dietro al-Sarraj c'è la Turchia di Erdogan, che Haftar non vuole al tavolo; voglio anche richiamare l'attenzione sul fatto che Erdogan è l'imperialista (ricordiamo anche l'atteggiamento avuto con la Siria) che si pone come riferimento degli integralisti sunniti. Allora, se dietro al-Sarraj c'è la Turchia di Erdogan, dietro Haftar ci sono la Russia, ma anche l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, l'Egitto. Insomma, una complessità estrema, che nelle relazioni non emerge nella sua interezza.

In questo scenario fluido, la questione centrale che si impone è l'ipotesi di cui si sente parlare con insistenza dell'invio di una forza armata sopranazionale: una missione di interposizione, che possa monitorare e garantire il rispetto del cessate il fuoco. Non si sa se tale missione si verificherebbe con i caschi blu - quindi sotto l'egida delle Nazioni Unite - o in una forma diversa, come abbiamo letto e ascoltato praticamente ovunque; il che significa, con l'invio di un contingente europeo. In questo caso, la domanda sottesa (un'altra domanda) è quale Paese europeo ne dovrebbe avere la guida e il comando. La Francia, che in Libia ha sempre giocato la sua partita esclusiva ed egoista, senza entrare nel merito del conflitto del 2011 contro Gheddafi, e che oggi incalza per un contingente europeo? Oppure la guida potrebbe essere italiana, per la sua storia e vocazione, nonché per la posizione geopolitica che abbiamo nello scenario?

Non c'è chiarezza sulle nostre missioni militari presenti nell'area mediorientale e in Libia, a Misurata, in un momento in cui gli scenari sono radicalmente modificati. Ci è stato spiegato (ma è ovvio) che le misure di sicurezza sono state innalzate e sono state sospese le attività addestrative che i nostri contingenti portano avanti, ottimamente, da tempo, ma non conosciamo la postura operativa dei nostri contingenti, esposti a un rischio potenziale e ad effetti collaterali e quali siano le effettive condizioni di sicurezza in cui i nostri militari si trovano ad agire.

Infatti, se gli scenari cambiano - e sono drammaticamente cambiati - anche le missioni devono cambiare, devono essere adeguatamente finanziate, in misura eccezionale e straordinaria; devono essere definite nuove e chiare regole di ingaggio. Tutto questo non emerge.

Altro chiaroscuro, Ministro, riguarda le affermazioni che ho sentito sulla Libia unita, libera e sovrana e sull'importante integrità territoriale della Libia: sicuramente un bel concetto. Quindi la vostra posizione non è «anche a prezzo della spartizione e della divisione della Libia tra la Cirenaica e la Tripolitania» (rammento che esiste anche il Fezzan, con la sua autonomia e anarchia), come ha detto ieri il presidente Conte e come ha detto il sottosegretario per la difesa Tofalo nei giorni scorsi, in un'ampia e articolata intervista? Non capisco le tre posizioni come possano essere ridotte ad unità e quale sia quella italiana.

E allora l'altro aspetto: un ulteriore elemento importante, ma confuso, è la questione del blocco navale, proposta rimbalzata sulla stampa, alla quale mancano elementi di definizione e che non conosciamo, e lo andremo a dire a Berlino. Premesso che storicamente Fratelli d'Italia ha sempre invocato - e continua a farlo - la creazione di un blocco navale al largo delle coste libiche per fronteggiare le ondate migratorie clandestine, impedendo ai barconi della morte di partire; premesso che non ci avete mai ascoltato e avete sostenuto che era un'ipotesi irrealizzabile e un atto di guerra; oggi ci date ragione, ma non spiegate come intendereste realizzare tale blocco - o interdizione marittima, come l'avete anche chiamata in un'altra occasione - e come esso dovrebbe interessare soltanto il traffico delle armi che arrivano anche via terra e aerea; nonché come eventualmente l'operazione Sophia-EUNAVFOR Med, senza una reale forza navale, potrebbe svolgere tale compito; e ancora, quali sono le nostre posizioni sulla *no-fly zone* e sulla messa in sicurezza degli impianti ENI di cui non si parla abbastanza.

Volendo essere chiari, saltando alcuni passaggi e andando a concludere, con una posizione responsabile e non polemica, perché mettiamo sempre al primo posto l'Italia e l'unità nazionale, la politica estera, in un momento in cui pare che l'Europa abbia perso la sfida diplomatica, la politica estera del Governo ci appare inconsistente, basata su *slogan* e propaganda, su una sostanziale marginalità politica del nostro Paese, nell'ambito di un'assenza di strategia dell'Unione europea, incapace di parlare con una voce sola e chiara.

Non appariamo centrali, come soggetto pacificatore, al di là del vostro *storytelling*; sembriamo accodati alla spartizione della Libia in atto fra Russia e Turchia e soprattutto non esercitiamo un ruolo centrale e fondamentale. Non siamo influenti, siamo inconsistenti e non basta dire che aspettiamo Berlino con trionfalismo: in Libia non c'è soltanto un patrimonio energetico, ma attraverso di essa passa un vasto disegno politico e geopolitico in grado di condizionare il resto del mondo, la sicurezza nazionale, la lotta globale al terrorismo jihadista, l'Islam politico integralista e minaccioso e l'integralismo sunnita.

Di fronte a tutta questa sfida scegliere di non scegliere è comunque una grave responsabilità, la peggiore. *(Applausi dai Gruppi FdI e FIBP-UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

[FERRARA](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32631) *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Romani, che prima è intervenuto e che giustamente ha condannato l'attacco alla Libia del 2011, che il suo partito era al Governo: nessuna lezione, quindi, per cortesia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

La decisione di Trump di eliminare il generale iraniano Qasem Soleimani sta producendo effetti opposti a quelli che forse il Presidente degli Stati Uniti e il Pentagono si aspettavano: non un indebolimento dell'Iran e un rafforzamento dell'egemonia americana nel Medio Oriente, bensì il contrario.

Innanzi tutto, va fatta una doverosa premessa: ai nostri storici alleati statunitensi ricordiamo che, pur comprendendo le preoccupazioni per il crescente attivismo militare iraniano in Medio Oriente, la pratica degli omicidi mirati rappresenta una violazione del diritto internazionale che non solo danneggia l'immagine della democrazia americana nel mondo, ma costituisce un precedente molto preoccupante. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

L'azione di Trump ha rafforzato i fan più oltranzisti del regime di Teheran, rendendo più difficile il dialogo e indebolendo le forze moderate che da decenni si battono per la democratizzazione e la laicizzazione dell'Iran e che oggi tornano in piazza sull'onda della rabbia per l'abbattimento dell'aereo passeggeri. Il primo risultato concreto è l'uscita di Teheran dall'accordo internazionale sul nucleare iraniano, che Trump per primo aveva disconosciuto nel 2018, una svolta che desta grave allarme e mette a rischio la sicurezza globale e che dobbiamo fare di tutto per scongiurare.

L'Italia, grazie ai suoi storici buoni rapporti, sia con Teheran che con Washington, deve essere in prima fila per salvare questo importantissimo accordo. Purtroppo nel 2003 il Governo Berlusconi precluse all'Italia l'ingresso nel gruppo di contatto europeo; è giunto il tempo di rimediare a questo gravissimo errore, tornando ad essere protagonisti di questa trattativa.

Riportare l'Iran in seno alla comunità internazionale è auspicabile non solo per la salvaguardia della pace regionale e mondiale, ma anche per disinnescare la sempre più stretta spirale delle sanzioni che stanno strangolando l'economia iraniana, ma stanno anche danneggiando il nostro Paese. Basti pensare al crollo dei volumi di interscambio tra Italia e Iran. L'*import* è crollato dai 3 miliardi del 2018 ai 120 milioni del 2019; l*'export* si è più che dimezzato, passando da 1,7 miliardi del 2018 a circa 700 milioni del 2019.

Il nostro obiettivo deve essere sempre quello di perseguire i nostri interessi nazionali, essere attori protagonisti e non recitare un copione scritto da altri, che spesso diverge e persino contrasta con le nostre finalità geopolitiche ed economiche.

L'azione unilaterale di Trump ha ulteriormente destabilizzato la Regione mediorientale, aumentando anche i rischi per le nostre truppe presenti in gran numero in tutta quell'area, a cui va ovviamente il nostro ringraziamento, dall'Iraq, al Libano, all'Afghanistan. Ritengo sia arrivato il momento di valutare, insieme ai nostri *partner*, se sussistano le condizioni per riconsiderare modalità e consistenza della nostra missione di supporto alla lotta al terrorismo. Una valutazione non meno impellente di quella già avviata per la missione in Afghanistan e che ci deve inserire in una più ampia rimodulazione della nostra presenza militare all'estero.

Ringrazio il ministro Luigi Di Maio che con le sue parole e il suo operato sta dimostrato lucidità, equilibrio e un grande senso di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Contrariamente a chi nel disperato tentativo di accreditarsi agli occhi di Washington, plaude irresponsabilmente all'assassinio di un alto esponente di un Paese sovrano senza valutarne le gravi conseguenze, anche per noi italiani. Altro che sovranismo.

L'approccio del Ministro, che è quello dell'intero Movimento 5 Stelle, nasce dalla semplice constatazione di quanto è accaduto in Medio Oriente negli ultimi trent'anni di storia e, cioè, che l'uso della forza e delle armi non risolve mai i problemi, ma ne crea di maggiori; non porta pace e stabilità, ma genera violenza e caos. Solo il dialogo e il rispetto della legalità internazionale garantiscono la pacifica convivenza tra i popoli. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

[GARAVINI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=25498) *(IV-PSI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non possiamo ancora tirare un sospiro di sollievo. La situazione, almeno in Libia, continua ad essere esplosiva e il problema è che, comunque si evolva la situazione, le tensioni degli ultimi giorni in Medio Oriente sono destinate ad avere in ogni caso preoccupanti ripercussioni in Italia ed in Europa.

Innanzitutto in termini di politica estera l'Europa nel Mediterraneo, in questi giorni, si è rimpicciolita e questo è grave perché quando si lascia un vuoto questo viene riempito e non sempre da forze che vanno e che fanno bene. Vedere la Russia e la Turchia aspiranti egemoni davanti alle nostre porte è la dimostrazione che nelle ultime settimane qualcosa è andato storto.

Inoltre è probabile che ci sarà una ripresa dei flussi migratori dai porti libici già nel corso degli ultimi giorni, durante il *weekend,* le Organizzazioni non governative (ONG) hanno ricominciato ad intercettare centinaia di profughi in mare in situazioni di pericolo. Contemporaneamente aumenta anche il rischio di una nuova recrudescenza di attentati terroristici in giro per l'Europa e non è da escludere che si creino possibili problemi negli approvvigionamenti di petrolio.

Dunque permane una grossa pericolosità, anche in un territorio nel quale l'Italia storicamente ha sempre giocato un ruolo importante, da protagonista. Per di più, inutile nasconderlo, c'è l'aggravante che il nostro Paese non ha sostanzialmente voce in capitolo; cosa che rende il tutto ancora più allarmante. Gli anni e i tempi nei quali i Governi di centro-sinistra, i Governi Renzi e Gentiloni riuscivano a riportare il Mediterraneo nelle agende sia della NATO che dell'Unione europea, sembrano ormai lontani anni luce.

Con il Governo a trazione leghista, infatti, soprattutto sulla Libia sono stati commessi numerosi errori dal nostro Paese. Anzitutto, l'Italia aveva smesso di occuparsi di politica estera: declinava la politica estera esclusivamente in termini di questioni migratorie *(Applausi dal Gruppo IV-PSI),* tralasciando tutto il resto: politica di buon vicinato, sostegno alle esportazioni, interessi energetici degli italiani. Per di più, l'Italia ha disertato i vari vertici ministeriali, sia a livello europeo sia a livello internazionale. Purtroppo, anche di recente, l'Italia, per esempio, non ha partecipato all'ultimo G20, provocando un infelice e pericoloso isolamento del nostro Paese. Non a caso, non abbiamo perseguito nessuna chiara strategia a livello internazionale, arrivando addirittura a creare confusione persino in termini di conferma dei nostri alleati storici. A corollario di questa situazione, già di per sé molto preoccupante, c'è il fatto che l'Europa da anni ha diverse difficoltà a parlare con una sola voce.

Ecco che si rende necessaria una svolta netta dell'agire politico dell'Italia sulle questioni estere. Innanzi tutto, è necessario che l'Italia sieda con continuità a tutti i tavoli europei e internazionali, sia di natura tecnica, preparatori dei vari *summit*, sia a quelli politici, e che si ritorni a fare politica con la P maiuscola.

La politica estera non può essere lasciata all'improvvisazione dell'ultimo momento, in caso di emergenza o in prossimità dello scoppio di una guerra. La politica estera si basa sulla credibilità degli attori e sui rapporti di fiducia costruiti negli anni. Inoltre, è importante partire dal presupposto - anche questa un'eredità del Governo precedente - che nessun singolo Paese può farcela da solo. Anzi, proprio le spaccature all'interno dell'Europa e il conseguente immobilismo dell'Unione europea non fanno altro che favorire Paesi esterni; tutto sommato, gli stessi Turchia e Russia hanno saputo avvantaggiarti proprio di questo, di singoli egoismi e quindi, appunto, hanno cercato di andare a riempire quel vuoto che si è andato a creare.

Serve, allora, un'azione compatta, concertata a livello europeo; è opportuno e strategico agire come Europa anche e soprattutto sulle questioni di politica estera e di politica di difesa, rilanciando il progetto di un esercito europeo, che metta tutti gli Stati membri nelle condizioni di far sentire forte il peso di una grande forza democratica come l'Unione europea, anche rispetto a giganti mondiali come Russia, Cina, Stati Uniti o altre realtà emergenti.

Bisogna, poi, essere chiari e coerenti anche in tema di alleanze. Trump è un presidente che fa venire spesso i brividi, ma è anche vero che un presidente non fa il Paese che rappresenta. In questo senso, credo che gli Stati Uniti continuino a essere i nostri principali alleati, nonostante le difficoltà contingenti di questa fase politica. Al tempo stesso, credo che il nuovo contesto internazionale non ammetta ingenuità. Dobbiamo interpretare bene le politiche estere degli altri. Ecco che per Erdogan la missione di guerra in Libia, probabilmente, non è tanto lo strumento per scatenare un vero conflitto bellico quanto, piuttosto, è il deterrente nei confronti della Russia per poter così partecipare alla spartizione della Libia e potenziare il proprio peso geopolitico in tutta l'area del Mediterraneo a scapito dell'Europa, approfittando proprio delle stesse divisioni europee.

Meno male, dunque, che l'Europa, dopo settimane di silenzio, stia finalmente attrezzandosi per cercare di boicottare il tentativo di Russia e Turchia di ripartirsi da sole le zone di influenza della Libia, in un'area per noi così strategica. Meno male che si sia fissata e confermata la data della Conferenza di pace sulla Libia, da tenersi a Berlino, con tutti gli attori in campo, compresi i Paesi vicini alla Libia. Bisogna sì, come diceva lei, Ministro, operare per una soluzione politica in cui l'Europa ma anche l'Italia riacquistino un ruolo importante, continuando a insistere per un embargo immediato delle armi dirette verso la Libia e ripristinando anche - ci auguriamo - l'operazione Sophia, in una versione che veda nuovamente il coinvolgimento sia della Marina sia dell'Aeronautica, e anche delle flotte di altre Nazioni europee, rivolte, quindi, a un contrasto efficace ai trafficanti di esseri umani, alla difesa delle frontiere e anche al salvataggio di profughi in mare.

Ben venga anche l'invio di una forza di pace europea in Libia, con la partecipazione di militari italiani sotto l'egida delle Nazioni Unite, a patto - di questo va dato atto sicuramente al Governo - che si raggiunga un accordo e che si garantiscano le condizioni di sicurezza per le nostre Forze armate.

Anche in Iran la situazione continua a essere altamente a rischio, nonostante l'allentarsi della tensione nella regione. Grazie al cielo non ci sono state vittime; è positivo che da parte della difesa si siano previste in via immediata misure di sicurezza a sostegno delle nostre donne e uomini impegnati in missioni. Solo che, purtroppo, con l'uccisione di Soleimani da parte di un *raid* statunitense si è di nuovo aizzato tutto quel clima di antiamericanismo e, indirettamente, anche di antioccidentalismo in tutto il Medio Oriente. Tale clima, dunque, potrebbe interessare anche tutto il mondo occidentale, riportando in auge il rischio di nuovi attentati terroristici e di una nuova ripresa della spirale di violenza nelle varie città europee.

Da un lato, nessuno, anche tra le parti in causa probabilmente, si augura di scatenare una guerra, ma quanto sia facile che la situazione sfugga di mano lo si è visto, per esempio, con l'esplosione del *boeing* ucraino e con la conseguente morte di tutti i passeggeri a bordo. Ecco perché bisogna tenere aperti tutti i canali di dialogo e l'Europa anche su questo non può e non deve aspettare; né può stare con le mani in mano ad attendere le azioni altrui. In particolare, è positivo l'impegno, espresso anche quest'oggi dal Ministro, di ripristinare il dialogo sul nucleare perché, per quanto i fatti avvenuti rendano improbabile la ripresa del dialogo, è assolutamente importante che si faccia di tutto proprio per rimettere in moto il processo. A questo proposito, può essere utile il rilancio di scambi economici tra l'Europa e l'Iran, proprio perché, in una fase delicata come questa, si deve ridurre l'isolamento dell'Iran e offrirgli motivazioni per evitare una nuova corsa al nucleare.

Rispetto alla situazione in Iraq, invece, credo sia opportuno continuare a prevedere la presenza dei nostri soldati impegnati nell'addestramento delle forze locali. Insomma, signor Ministro, bisogna che l'Italia torni a essere protagonista e motore propulsore capace di spronare l'Europa in politica estera e, *in primis*, su tutte le questioni che vertono sulla area del Mediterraneo.

Signor Presidente, vorrei inviare, a nome di tutto il Gruppo Italia Viva, ma sono certa anche a nome di tutta l'Aula, una sentita espressione di gratitudine e vicinanza a tutte le donne e uomini delle nostre Forze armate, impegnati in particolare nelle missioni nei territori oggetto della nostra informativa. Sono 2.240 tra Iraq, Libia e Iran. A loro e alle loro famiglie va il grande apprezzamento per la grande presenza e il grande valore che esprimono attraverso l'essere uomini e donne di pace, espressione di democrazia impegnati non soltanto per la sicurezza dell'Italia, ma per la sicurezza a livello globale. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI*. *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

[DE PETRIS](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=17578) *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Di Maio per la sua relazione in cui con molta chiarezza - lo voglio dire in premessa del nostro intervento - credo abbia dimostrato come nei fatti ci sia un'inversione di tendenza nella nostra politica estera e, in particolare, nell'area del Mediterraneo. Lo dico senza piaggeria e senza tentare di fare difese d'ufficio.

Credo che l'attivismo degli ultimi tempi e la capacità di riprendere una serie di rapporti diplomatici stia a dimostrare che siamo in grado di poter riprendere una forte iniziativa politica diplomatica in uno scenario - lasciatemelo dire - che non scopriamo adesso essere complicato e complesso e che si è ulteriormente aggravato negli ultimi tempi. Per quanto riguarda la vicenda della Libia, non possiamo rimuovere quanto accaduto e le difficoltà del nostro Paese e dell'influenza italiana in Libia, che derivano dalla scelta che fu fatta di bombardare.

Spesso anche nel nostro dibattito questa cosa è rimossa, ma con questo dobbiamo continuare a fare i conti e dobbiamo anche dire, con molta chiarezza, quello che è accaduto. Abbiamo avuto, anche nel rapporto con la Libia, un'ossessione, che oggi finalmente viene modificata, perché ora guardiamo agli interessi geopolitici dell'Italia, mentre prima - penso per esempio alle azioni dell'ex ministro Salvini - i rapporti con la Libia erano dettati solo e unicamente dall'ossessione dell'immigrazione. Questo è il punto fondamentale: si trascurava completamente il resto e si facevano scelte che non privilegiavano certamente l'operazione di dialogo tra le parti, ma che erano scelte di appiattimento, solo e unicamente in virtù di questa benedetta ossessione.

Voglio ricordare tutto quello che è accaduto, ricordandone anche la difficoltà e la complessità, perché, come ha detto bene il senatore Casini, abbiamo e abbiamo avuto a che fare, proprio sulla vicenda libica, con una divisione dell'Europa - questo è il punto - e anche con uno scontro all'interno dell'Europa, tra chi pensava di poter difendere i propri interessi nazionali solo con il protagonismo di un unico Paese, nella sfida tra Paesi, dimenticando che l'unica possibilità per difendere gli interessi dei singoli Paesi, per l'Italia così come per la Francia, è legata al fatto che l'Europa possa parlare con una voce sola e i fatti credo lo stiano a dimostrare. Per questo accogliamo con grande favore la Conferenza di Berlino e non dobbiamo sottovalutare affatto il ruolo che l'Italia ha avuto per la sua convocazione. Lì c'è la grande sfida, italiana ed europea, di recuperare un ruolo da protagonista, per poter svolgere un ruolo nel Mediterraneo e per evitare di essere completamente marginalizzati, dal tentativo che si sta portando avanti, con il protagonismo di Turchia e Russia e con un processo sirianizzazione - questo è infatti il pericolo che incombe sulla Libia - per arrivare di fatto al protettorato e alla spartizione. Ciò che si sta producendo, come sappiamo tutti ormai da tempo, è anche una guerra per procura. Per questo motivo è giusta la strada di perseguire sempre, unicamente e continuamente il dialogo e anche di far capire alle varie parti libiche che l'interesse della Libia e l'unica possibilità per la Libia di avere un'unità territoriale e un recupero di sovranità è solo e unicamente in un dialogo forte, con un'Unione europea che sappia parlare anch'essa con voce unica. Gli interessi della Libia, infatti, non possono essere affidati alla disfida tra Turchia e Russia.

Voglio dire un'altra cosa: in questa sede ancora una volta ho sentito dire che il prestigio e l'influenza di un Paese siano nei fatti legati alla scelta dell'opzione militare - c'è stato un intervento del senatore Romani su questo - come se il prestigio di un Paese possa esercitarsi solo così. Appoggiamo invece pienamente la scelta del nostro Paese e le dichiarazioni che ha fatto qui il ministro Di Maio, sul fatto che, per quanto ci riguarda, la strada maestra è invece quella di coltivare continuamente non solo strada diplomatica, ma anche il dialogo tra le parti. Dopo tutto quello che è accaduto in questi anni in tutta l'area del Medio Oriente, ancora pensiamo che l'opzione militare sia l'unica strada per stabilizzare? È stato esattamente il contrario. Vorrei ricordare che siamo in Iraq da diciassette anni, siamo in Afghanistan da diciannove anni, come coalizione occidentale, e ancora oggi la situazione non si è assolutamente stabilizzata e, anzi, la destabilizzazione continua progressivamente.

Anche le scelte di opzione militare sono la scia sanguinosa delle politiche energetiche, perché di questo stiamo parlando. Oggi, per un Paese come l'Italia e per fare in modo di diventare noi il traino di una ripresa di azione unitaria dell'Europa, la strada principale - torno a ripetere - è quella di coltivare le possibilità del dialogo tra le parti e di riuscire con un'azione profonda, perché non c'è altro modo.

Ho sentito parlare di missioni. Le uniche possibilità che noi abbiamo sono, ovviamente, quelle di una missione di monitoraggio della pace, ma con il consenso delle parti, sotto l'egida dell'ONU. Sarà pure finito il multilateralismo, ma esiste ancora un principio di legalità internazionale ed è l'unico modo perché ci possa essere consenso delle parti in causa. Questa è la strada che ci può ridare prestigio e rimettere in campo una forza dell'Italia, perché questa è la storia e la tradizione del nostro Paese.

Non possiamo pensare che oggi ci siano responsabilità per scelte che sono state assolutamente sbagliate e dannose anche per gli interessi italiani. Gli interessi italiani nel Mediterraneo si tutelano in questo modo, con una capacità di parlare con i vari attori e con una capacità - che speriamo possa realizzarsi nella Conferenza di Berlino - che l'Europa ritrovi una propria forza e un proprio protagonismo, perché non credo che nell'area del Mediterraneo sia più possibile pensare che altri *partner*, come Turchia e Russia, possano continuare a occupare lo spazio che andrebbe e va concretamente contro gli interessi dell'Europa e del nostro Paese.

Sulla vicenda di Iran e Iraq, anche qui ho sentito accuse di pressapochismo e *gaffe*. Ma ci siamo dimenticati - e concludo davvero - che cosa ha detto Salvini dopo il *raid* americano che ha ucciso Soleimani? Addirittura ha inneggiato, a proposito di irresponsabilità profonda. Credo che, poiché ne abbiamo la possibilità (noi siamo il ponte con l'Iran), dobbiamo continuare a lavorare su questo per una ripresa forte del dialogo e, insieme all'Europa, perseguire ancora l'idea di tenere in piedi l'accordo sul nucleare.

Quanto alla missione in Iraq - mi lasci dire, Ministro - credo che noi dovremmo riflettere su come proseguire, perché non possiamo pensare che, dopo che altri hanno destabilizzato, noi rimaniamo lì a correre il rischio di pagare tutte le conseguenze delle scelte di destabilizzazione irresponsabili che - ripeto - altri, come gli Stati Uniti, hanno assunto.

Ringrazio tutti e soprattutto il Governo per il lavoro fatto. Continuiamo così, perché credo che Conferenza di Berlino potrà essere, con il nostro lavoro e impegno, insieme agli altri *partner* europei, un punto importante per riuscire a offrire una possibilità di stabilizzazione della Libia. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

[URSO](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=2444) *(FdI)*. Signor Presidente, a noi di Fratelli d'Italia, che siamo una forza patriottica, non sono sfuggiti, né possono sfuggire quanto lei ha affermato in questa sede, cioè la necessità di trovare una posizione univoca, coesa e condivisa in politica estera della nostra nazione, né - tanto meno - quello che ha fatto ieri sera il Presidente del Consiglio convocando un tavolo con le forze di opposizione per affrontare insieme la questione.

Tuttavia, aggiungiamo con altrettanta franchezza che una posizione così significativa quale quella di cercare una convergenza nazionale sul momento di straordinaria importanza in cui sono messi a rischio i nostri principali interessi nazionali non può ridursi a una *photopportunity,* come purtroppo sembra emergere anche dall'incontro di ieri, così come da tante cose fatte in politica estera - e non solo - da due Governi guidati dal presidente Conte.

Non si può ridurre la politica estera a una girandola di incontri né a una girandola di *photopportunity,* né tantomeno si può subordinarla alle dichiarazioni di Casalino, che ha fretta di far apparire qualcosa che poi non accade: mi riferisco ad esempio all'incontro sfumato a Roma, in cui il presidente al-Sarraj preferì non partecipare dopo che era stata annunciata la sua presenza.

In questo campo e soprattutto in questo momento, l'Italia è il Paese europeo ed occidentale che rischia di più in Libia, nel Mediterraneo orientale e nel Golfo persico. Rischia di più perché sono minacciate le rotte energetiche del nostro Paese: noi importiamo energia dalla Libia (il 12 per cento del petrolio, il 30 per cento del gas) e lungo il Golfo persico; potremmo importare energia dal Mediterraneo orientale e anche lungo le rotte dell'East-MED e della TAP, che passano da lì.

Noi siamo un Paese importatore di energia, a differenza degli Stati Uniti che oramai esportano energia, o della Russia o di altri Paesi europei. Per noi è vitale mantenere quelle rotte di approvvigionamento energetico. Siamo il Paese che rischia di più perché siamo la frontiera meridionale dell'Europa anche per quanto riguarda i potenziali flussi di migrazione e, dietro di essi, i potenziali flussi terroristici. Tanto è vero questo che - proprio per smentire quel "no" ad ogni opzione militare - i nostri militari sono impegnati su mandato dal Governo e del Parlamento in tutti questi teatri strategici: sono impegnati ancora in Kossovo e nei Balcani - e non cito a caso i Balcani - dopo una guerra che abbiamo combattuto con altri per pacificare i Balcani; sono impegnati a Misurata nell'ospedale e a Tripoli a difesa della nostra ambasciata; sono impegnati lungo la fascia verde sciita - non a caso sciita - nel Libano, come forza di interposizione lungo l'Iraq e il Kuwait fino all'Afghanistan, ad Herat, anch'essa regione dominata fortunatamente dagli sciiti che proteggono i nostri militari.

Noi siamo impegnati, e quindi siamo interessati più di altri, a stabilizzare queste aree, tanto è vero che vi abbiamo mandato i nostri militari con le missioni finanziate e indirizzate dal Parlamento. C'è da chiedersi chi minaccia i nostri interessi; se non ce lo chiediamo, non possiamo poi avere una postura condivisa in Parlamento e nel Paese per tutelare i nostri interessi.

In questo momento, signor Ministro, a me pare che la principale minaccia venga dalla Turchia, e questo non è ancora chiaro. Tanto è vero questo che la Turchia si sta impadronendo sia delle nostre rotte energetiche, sia delle fonti da cui provengono o da cui potrebbero provenire le migrazioni. La Turchia ha già nelle mani la fonte dell'emigrazione nei Balcani, ricatta l'Europa e l'Italia, e vorrebbe avere nelle mani anche l'altra frontiera dell'emigrazione, ossia la Libia e l'Africa. La Turchia, è un Paese che ha bisogno di energia come noi, a differenza della Russia (che non ha questi obiettivi); la Turchia che ha bisogno della nostra energia, è entrata in Siria e da lì punta all'Iraq e ai pozzi petroliferi.

La Turchia vuole giungere in Libia, a Tripoli, e quindi prendere anche i nostri pozzi petroliferi. La Turchia ha fatto un accordo talmente evidente con la Libia, per governare l'intero Mediterraneo orientale, tagliarci le rotte della TAP e, eventualmente, anche quelle del gasdotto che dovrebbe arrivare da Israele, attraverso Gaza, e Cipro fino anch'esso all'Italia e all'Europa.

E noi non abbiamo reagito con la sufficiente forza e chiarezza sin dall'inizio, quando ci fu un accordo tra un Governo di Tripoli, da noi sostenuto, e il Governo di Erdogan. Se noi non abbiamo chiare queste cose, non possiamo muoverci con sufficiente condivisione e con strategia condivisa.

Certamente non possiamo, se non abbiamo chiaro che la Francia, anche recentemente, ha sabotato prima la missione europea a Tripoli, che doveva indirizzarsi in subordine a Tunisi (sappiamo tutti chi l'ha sabotata), poi l'eventuale vertice europeo e poi anche il passaggio a Roma di al-Sarraj; se non abbiamo chiaro che, ancorché indebolita da alcuni errori commessi nel campo, che tutti noi conosciamo, la Francia è ancora in campo. Non possiamo, se non abbiamo chiaro come interesse che, senza gli Stati Uniti, noi non andiamo da nessuna parte in Libia.

Il Governo Conte aveva chiaro questo all'inizio, perché io ricordo la *photopportunity* di inizio legislatura tra Conte e Trump, dove Conte, soddisfatto, diceva: l'America è con noi in Libia. Stiamo tranquilli. Io ricordo quelle dichiarazioni, come ricordo il vertice di Palermo e la *photopportunity*, che tanto Casalino voleva fare, con Haftar e al-Sarraj, pensando che una *photopportunity* fosse sufficiente, e come ricordo le dichiarazioni quei giorni. In politica estera non sono sufficienti le *photopportunity*, né le dichiarazioni, né il balletto o il *valzer* degli incontri. Occorre avere chiari amici, nemici e gli interessi nazionali.

In tutti i punti che lei ci ha enucleato, non c'è un primo punto, che noi potremmo anche condividere in buona parte, sia per l'Iran sia per la Libia. Non c'è, al primo punto, l'interesse nazionale, quello che io le ho enucleato in qualche minuto e che potrebbe benissimo ampliarsi con le questioni seguenti. Quali sono i nostri principali mercati? Noi eravamo il primo *partner* in Libano e in Siria, il secondo *partner* in Iran e il primo *partner* commerciale in Libia Questo vorrà dire qualcosa, che si potrebbe aggiungere a tutto il resto.

Allora, il primo punto è qual è l'interesse nazionale. Il secondo è quali sono i Paesi che hanno interessi confliggenti con noi: individuare, cioè, amici e avversari. Il terzo è muoversi secondo una strategia condivisa, non escludendo l'opzione militare condivisa con i nostri principali *partner*, tanto più con quelli europei.

Per quanto riguarda la Libia, credo che alla fine sia qui il punto. Senza un'opzione militare condivisa, non si può pretendere di disinnescare il teatro libico, quando dietro vi sono attori internazionali e regionali di quella portata che, peraltro, tra loro hanno conflitti e interessi divergenti, al punto tale che se la Russia vuole fermare Haftar, l'Egitto non vuole assolutamente. Quando vi è questo contesto, solo un'azione militare condivisa in sede europea e, se possibile, internazionale, magari come estensione della missione Sophia (che però deve essere una missione navale, aerea e terrestre, possibilmente a guida italiana), può stabilizzare la situazione in Libia, cosa di cui noi abbiamo bisogno più di chiunque altro. Lì è in gioco, infatti, con l'interesse nazionale, anche il ruolo del nostro Paese nel mondo.

Aver pregiudicato per ambiguità il sostegno americano: di questo è responsabile il primo Governo Conte, e anche il secondo Governo Conte. Quando si è fatto l'accordo con la Cina, si sapeva che avremmo perso il sostegno americano in Libia. Non è che viene dal caso tutto ciò.

L'ambiguità e le contraddizioni di una politica estera ci hanno portato all'isolamento e a questo stato di cose, che si può invertire solo se c'è davvero la consapevolezza di quale sia l'interesse nazionale, la posta in palio, di quali sono gli amici e gli avversari. Qui, sì, potete avere il nostro sostegno, perché è necessaria l'unità nazionale per recuperare il terreno perduto essendo in gioco il destino dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

[PINOTTI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=17750) *(PD)*. La ringrazio, Ministro, di essere qui a riferire. Non è utile che un dibattito importante come questo scada in posizionamenti di politica interna. Davvero tutti dobbiamo avere a cuore il contributo che l'Italia può dare nello scenario internazionale e tutti dobbiamo essere preoccupati, perché la situazione lo necessita. Il Mediterraneo, il mare nel quale l'Italia è immersa, rischia di diventare il principale epicentro dell'insicurezza mondiale. Di fronte a questa sfida, le nostre parole devono essere all'altezza. La Libia e la sua stabilità sono un interesse primario per l'Italia.

Ho considerato un errore, durante il Governo cosiddetto gialloverde, avere incentrato l'attenzione sulla Libia quasi esclusivamente in relazione alla questione migratoria. Certo, esiste anche questa preoccupazione (la Libia è proprio di fronte alle nostre coste), ma non va dimenticato - lei non lo ha fatto nel suo *speech*, Ministro - il rischio terrorismo. Dopo la nascita del califfato, si sono propagate in Libia, in particolare a Sirte e a Derna, importanti focolai del Daesh. I libici hanno combattuto duramente e valorosamente contro questi focolai, ci sono stati moltissimi morti e moltissimi feriti e proprio a seguito di questo è nata la missione italiana di impiantare un ospedale militare a Misurata, perché le condizioni di sicurezza portavano a ritenere che dovessero essere appunto i militari a gestire questa esigenza, che però era l'esigenza di curare dei feriti che avevano combattuto contro il terrorismo.

Come ognuno di noi sa, poi, la Libia è importante per l'Italia anche per questioni energetiche. Dibattendo sulla situazione della Libia - lo abbiamo sentito anche oggi nel dibattito parlamentare - abbiamo ascoltato vibranti critiche sull'intervento militare del 2011, che si concluse con l'eliminazione di Gheddafi, spesso dimenticandoci però, nella rievocazione, che comunque in quel momento Gheddafi stava agendo in modo molto crudele nei confronti della propria popolazione. Anche io, tuttavia, ho da porre indubbie critiche a quell'intervento, in particolare sulla accelerazione impressa dalla Francia di Sarkozy, a cui poi ha fatto seguito la missione internazionale. Infatti, anche in Libia, come successe in Iraq con la guerra voluta dal presidente Bush, in cui poi è stato eliminato Saddam Hussein, quello che fu particolarmente devastante e che accomuna queste due interventi, è che l'uso della forza, l'intervento militare è stato portato avanti senza una strategia per il dopo e basta parlare con i nostri militari per sapere che invece è fondamentale, soprattutto quando si decide l'uso della forza, sapere qual è l'obiettivo e come gestire il dopo. Da quella data la Libia ha vissuto una condizione di instabilità e di mancanza di prospettive e certo questo è un problema per l'Italia.

La politica estera è un patrimonio di un Paese, l'ho sentito anche nelle parole di alcuni colleghi dell'opposizione, e quindi rischia di risultare davvero risibile fare il gioco oggi con chi l'Italia conta di più o con chi l'Italia conta di meno. La politica estera necessita di affidabilità, di coerenza, di continuità. Noi italiani siamo stati i primi ad aprire l'ambasciata a Tripoli dopo il momento più cruento della situazione in Libia, siamo stati gli unici, con un accordo, ad avere una missione militare (l'ospedale che citavo prima). Abbiamo sottoscritto, con il presidente riconosciuto al-Sarraj, un accordo che poi è diventata la base per un intervento europeo, ma contemporaneamente avevamo aperto un'interlocuzione con Haftar, ma anche con il Fezzan e con i sindaci delle municipalità. C'era stata un'azione, quindi, e devo dire che questa azione la vedo ritornare nell'attuale Governo.

Mi pare che invece nel Governo precedente su tutti i principali *dossier* ci fosse stato un rallentamento.

Quindi, quando sento parte dell'opposizione - in particolare quella che prima era maggioranza - lamentare che oggi non contiamo nulla, mi pare riduttivo e francamente anche ridicolo. Riappropriamoci di un caposaldo positivo della storia parlamentare italiana: la continuità in politica estera, per interesse del Paese. E allora che fare oggi? Concordo con le linee guida che ha presentato qui il Ministro. Certo, lavoriamo tutti per il cessate il fuoco e ci auguriamo che riesca. Hanno assunto maggiore protagonismo Russia e Turchia? Non c'è dubbio. Questo è un bene? Dal nostro punto di vista, non credo. Ascrivere però all'Italia - o solo ad essa - questa situazione è miope: c'è stato un disimpegno degli Stati Uniti nell'area, in particolare durante l'amministrazione Trump, e questa lacuna avrebbe dovuto essere colmata da un maggior protagonismo dell'Europa.

Mi è piaciuta l'espressione di sovranismo europeo che ha citato oggi il collega Casini, ma diciamoci la verità: non aver fatto da tempo scelte che rendano forte la politica estera di difesa europea fa sì che debbano essere gli Stati a far parlare l'Europa, perché senza le loro decisioni essa non può agire, e non c'è dubbio che sulla Libia gli Stati europei non abbiano remato tutti nella stessa direzione. Senza un'intesa reale tra Italia e Francia, la voce europea sulla Libia è cacofonica.

La Conferenza di Berlino può essere un'occasione importantissima per rimediare anche ad errori del passato.

[**Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI**](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32) **(ore 13,50)**

(*Segue* PINOTTI). Ho visto quindi con favore le mosse del Governo e ho ascoltato, concordando con esse, le linee qui presentate. Penso ci debba essere un lavoro di aiuti alla Libia su un piano europeo: la ricostruzione di uno Stato ha certamente bisogno di una cornice di sicurezza e, se può servire un aiuto per sorvegliare sul cessate il fuoco, come abbiamo fatto in Libano, l'Italia non si tirerà indietro e sa come fare. Questo però va inserito in un progetto in cui si lavora alla ricostruzione economica, sociale e civile della Libia: è una parte più lunga e meno visibile, ma che necessita di più impegno, ed è quella che rimane.

La missione navale Sophia nasce in un altro contesto, con compiti importanti, come la formazione di capacità militari e la cornice di sicurezza, e in seguito è stato inserito anche l'embargo delle armi. Cerchiamo di capire le esigenze attuali e di rimodularla anche immaginando meccanismi nuovi rispetto agli scenari mutati.

Concludo con una suggestione su Iran e Iraq: la battaglia per sconfiggere Daesh è stata epocale; nel 2014, quando il terrorismo si fece Stato, il lavoro fatto dall'Italia all'interno della coalizione internazionale è stato importantissimo. Abbiamo addestrato il 25 per cento dei *peshmerga* curdi che si sono battuti contro il terrorismo che si era fatto Stato. La scelta è stata non di intervenire direttamente, ma di sostenere gli iracheni perché potessero liberarsi, ed è stata una scelta giusta. La battaglia finale per riconquistare Mosul ha visto insieme milizie sciite, Forze armate irachene e curdi preordinare i piani di attacco, un piccolo miracolo: oggi il terrorismo non è più Stato, ma il pericolo non è venuto meno; Daesh non è più Stato, ma non è stato debellato completamente. Il terrorismo è un fenomeno carsico, quindi il rischio che possa riapparire, anche in Libia, esiste. Nel lavorare per raffreddare la crisi, quindi, non dimentichiamoci di quest'obiettivo. *(Applausi dai Gruppi PD e IV-PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iwobi. Ne ha facoltà.

[IWOBI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32646) *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, cari colleghi, signor Ministro degli affari esteri, permettetemi una piccola premessa: vorrei ricordare ai colleghi Alfieri e Garavini che Salvini era Ministro dell'interno, non degli affari esteri, nel primo Governo Conte. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Non ha assolutamente abbandonato la Libia, quindi: anzi, è il Ministro che ha fatto molto con e per la Libia, per garantire la sicurezza del nostro Paese, riducendo i morti in mare.

Abbiamo dimenticato forse le motovedette date alla Libia e la formazione del personale della Marina militare libica? Chiudo la premessa.

La situazione libica è simbolica della debolezza ormai strutturale della politica estera europea. L'instabilità politica della Libia è infatti dovuta in primo luogo all'ambiguità delle posizioni in sede europea di Paesi a noi anche vicini, che celano i nostri interessi economici dietro la loro dichiarazione.

La linea di una politica estera si manifesta con la diplomazia, caro Ministro, con i fatti e con gli accordi, e non con delle parole sulle quali troppe volte il nostro Paese ha fatto affidamento senza poi assumere una posizione centrale in Europa, da primo interlocutore con la Libia. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Senza entrare nel merito degli altri scenari di geopolitica mondiale attualmente in corso, da una parte del Mediterraneo abbiamo il *caos* in Libia, e dall'altra parte un'Europa frammentata da interessi statali e non accomunata dalla reale volontà politica di utilizzare la diplomazia per riappacificare la Libia: sentiamo spesso parlare della necessità di edificare e plasmare una coscienza europea, ma poi i fatti smentiscono le intenzioni degli Stati membri. Dietro il velo di dichiarazioni di prassi si nascondono forti interessi economici nazionali che vengono perseguiti con egoismo e senza alcuna preoccupazione per le conseguenze che il nostro Paese subisce da tempo.

È su questo punto che mi vorrei soffermare, perché dopo un anno in cui il controllo severo dei nostri confini ha portato ad una drastica riduzione degli sbarchi e dei morti in mare, grazie alla politica della Lega, con Matteo Salvini ministro dell'Interno, oggi il ritorno di una politica di apertura di porti potrebbe incentivare gli arrivi di migranti illegali e di potenziali terroristi, attraverso canali illegali e pericolosi, che io definisco i *tunnel* della morte. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Vorrei ricordare la dichiarazione dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che ha affermato che è stata rilevata la presenza di *fighter* provenienti da Siria e Sudan. Ci sono 700.000 persone che provengono dall'Africa sub-sahariana e possono essere indotte a emigrare. Emigrare dove, cari colleghi? Italia, Europa, ma Italia, *in primis*. Ed è chiaro e risaputo, cari colleghi, che le conseguenze dell'instabilità della Libia ricadono sull'Italia, lasciata sola ancora una volta, come dimostra il fallimento dell'accordo di Malta; ennesimo esempio di solidarietà a parole da parte dell'Europa. Su questo mi aspetto che l'Alto rappresentante Borrell possa agire in modo concreto sulla politica estera comunitaria e invertire la rotta dopo anni di incapacità di sviluppare una politica estera comunitaria, credibile ed efficace, per non parlare della politica estera nazionale.

Sono d'accordo con lei, cara collega Pinotti, sul fatto che la politica estera è fondamentale, è uno dei pilastri di una Nazione.

È indispensabile tutelarla; è indispensabile agire di conseguenza per portare avanti una politica estera concreta e credibile per una Nazione come l'Italia.

Proseguo nel dire che se l'Europa, caro Ministro, non è unita, nemmeno questa maggioranza parlamentare e l'attuale Governo sembrano essere in grado di esprimere una posizione univoca sul rapporto con la Libia e sul Memorandum firmato nel 2017. È evidente che su moltissimi temi manca quell'unità di indirizzo politico dell'articolo 95 della Costituzione che il Presidente del Consiglio non è in grado di mantenere. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

C'è chi chiede il rinnovo del Memorandum, chi la revisione e chi ancora la cancellazione. Signor Ministro, mi chiedo dunque qual è l'intenzione del Governo sul Memorandum e sul rapporto con la Francia, centrale per la Libia.

C'è chi ha sempre vissuto a braccetto con il Governo Macron e chi incontrava i *gilet* gialli. Noi chiediamo soprattutto chiarezza: qual è la linea politica estera nazionale? Esiste un'unità di indirizzo politico della maggioranza sulla politica estera?

Da anni noi della Lega chiediamo il ripristino dell'immagine e dell'autorevolezza dell'Italia all'estero; ma questo può avvenire soltanto con un Governo che rispetti il Paese, e cioè che sappia tutelare i suoi confini ed esprimere una linea autorevole e coerente nei rapporti con gli altri Paesi.

La cooperazione con la Libia e con il Governo di al-Sarraj è quindi necessaria per la risoluzione progressiva del conflitto libico e per contrastare il traffico di esseri umani, garantendo la sicurezza dei confini per il bene del popolo italiano, europeo e non solo, oltre che per tutelare la nostra importanza a livello economico al di là del Mediterraneo.

Concludo, signor Ministro, affermando che il nostro Paese deve ritornare a far sentire il suo peso di primo interlocutore con la Libia, in Europa, e farsi promotore davanti alla comunità internazionale del ritorno della pace in Libia per garantire la sicurezza nazionale.

Questo Governo, signor Ministro - lo sappiamo - non ha un indirizzo politico reale e credibile. Per il bene e l'amore dell'Italia e del popolo italiano, signor Ministro, vi consiglio seriamente di lasciare le poltrone. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

[MALAN](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=1407) *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, colleghi senatori, la questione Libia è estremamente importante per il nostro Paese, come è stato ampiamente detto: un Paese così vicino a noi e dal quale abbiamo molto da temere rispetto a ondate migratorie, all'arrivo di terroristi (approfittando delle stesse ondate migratorie); abbiamo precisi interessi in Libia. Credo lo si debba anche dire: ci sono importanti investimenti italiani, in particolare nel settore del petrolio e del gas. È vero, credo che si possa dire; non possiamo solo pensare che le questioni energetiche non debbano essere menzionate. Ecco perché la Libia necessita di grande attenzione e avrebbe necessitato di un'azione continuativa nel tempo.

Il Governo, lei stesso, signor Ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio siete stati molto attivi in questi giorni, in queste settimane, ma, al di là dell'efficacia specifica delle iniziative prese in questi giorni, paghiamo una sostanziale latitanza di anni sull'argomento.

È stato detto più volte, e lo voglio ribadire: Forza Italia crede fortemente che una soluzione in Libia debba essere sostenuta e abbia il suo peso se è quanto più inclusiva possibile. In particolare, essendo membri dell'Unione europea, sarebbe opportuna - sarebbe interesse di tutta l'Europa, non sono dell'Italia - un'iniziativa europea.

Un'iniziativa europea non c'è stata. Signor Ministro, ha detto lei stesso che l'Europa ha lasciato uno spazio libero in cui sono arrivati altri attori internazionali. È vero, però, che chi più di tutti avrebbe dovuto sollecitare in modo pressante e continuo l'Unione europea a interessarsi della Libia sarebbe dovuto essere il Governo italiano. Ovviamente non parlo soltanto di quello attuale, che c'è comunque già da quattro mesi e mezzo, ma anche dei Governi precedenti. Chi, se non noi, doveva premere in sede europea per ottenere un'azione comune.

Non è detto che ogni singola posizione debba concordare; sappiamo che riguardo alla Libia, per esempio, la Francia ha una sua posizione. Ciò, però, non impedisce di proporre un'azione di mediazione, di pace e di pacificazione, che è certamente interesse non soltanto dell'Italia, ma di tutta l'Europa. Purtroppo, le ultime azioni positive strategiche di lungo termine dell'Italia che hanno avuto efficacia sono state quelle di Silvio Berlusconi con gli accordi fatti con Gheddafi e con la Libia, che hanno fatto superare all'Italia e agli italiani una fama non certo buona perché, aldilà degli italiani con il cuore in mano, il nostro passato coloniale in Libia ha visto delle pagine nere. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*. Non possiamo negarlo; ci dispiace dirlo, ma è la verità. Si riuscì a superare questo.

Poi, Sarkozy, immediatamente sostenuto - e forse proprio per questo - dal presidente degli Stati Uniti Obama, decise di fare una sciagurata azione che è costata decine di migliaia di morti non nell'immediato ma in quel Paese per i continui tumulti, guerre e scontri di ogni genere che ci sono stati negli ultimi anni. In questa situazione - che purtroppo non si sarebbe dovuta determinata - è necessaria un'azione comune dell'Europa. È estremamente importante per l'Italia, che avrebbe dovuto premere per ottenere l'attenzione dell'Europa.

Quando, però, i rapporti con l'Unione europea hanno avuto, per un verso, momenti di scontro inutile - poi si sono visti anche i risultati a livello degli obblighi di bilancio - o, per un altro, hanno assunto la forma di un atteggiamento estremamente accondiscendente perché l'unica cosa che si cercava era una certa manica larga sui nostri *deficit* di bilancio, in cambio dei quali si lasciava il campo libero su ogni altro settore, questa situazione poi lo si paga.

Un Paese così vicino con tanti interessi e tanti elementi di influenza sul nostro Paese non può essere semplicemente lasciato lì dicendo che, siccome qualunque iniziativa può essere pericolosa, non facciamo nulla. È ancora più pericoloso: l'inazione nel medio termine rischia di essere veramente e direttamente pericolosa per tutte le questioni di cui abbiamo parlato come gli investimenti, l'instabilità, la migrazione senza freni e il terrorismo.

Ecco perché sarebbe necessario e opportuno avere la disponibilità per una missione anche militare. È chiaro che la soluzione non può essere militare. Questo l'ha detto anche lei, signor Ministro degli esteri. Vorrei completare il ragionamento con quanto detto dal presidente del Comitato militare dell'Unione europea, che è un italiano, il generale Claudio Graziano, che è stato anche Capo di Stato maggiore della difesa. Questi ha detto che la soluzione non può essere militare, ma non può essere priva della componente militare perché, quando ci sono delle Forze armate che si scontrano, sostenute anche da Paesi esteri, è chiaro che se non c'è la disponibilità a essere sul territorio, naturalmente come forza di pace (cosa per la quale l'Unione europea avrebbe la sua credibilità), c'è il rischio che l'attivismo, per quanto intenso, rischi di non ottenere alcun risultato.

In secondo luogo, in particolare quando c'è una missione militare e quando abbiamo dei soldati - già ne abbiamo in Libia - in teatri che comunque presentano delle problematicità (altrimenti non ci manderemo dei soldati), è molto importante dare un'idea fondata di un Paese unito.

Forza Italia ha sempre cercato un'azione il più possibile unitaria all'estero, sia come forza di Governo, sia come forza di opposizione. Diventa difficile farlo, però, quando all'interno delle stesse forze di Governo non c'è unità. Basta vedere, non più lontano di questa mattina, il ministro della difesa Guerini, che ha manifestato disponibilità a missioni - in particolare ha parlato dell'Iraq, ma è chiaro che lo stesso discorso si può fare per la Libia - e una possibile missione NATO, visto che siamo tra i Paesi membri più importanti, vorrebbe dire avere anche soldati italiani. Poi, subito dopo, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Di Stefano, non soltanto si dice contrario, ma definisce quanto espresso dal Ministro della difesa un avventurismo.

Questo indebolisce la posizione, sia a livello diplomatico, sia per un'eventuale presenza di italiani, che in alcuni casi non è eventuale, ma è corrente e attuale, in particolare in Iraq e Libia, di cui ci occupiamo oggi. Questo è un vero problema, che rende più difficile anche quella doverosa disponibilità, che altrimenti sarebbe doverosa, ad essere presenti anche con un'azione militare, perché la componente militare non si può trascurare in una situazione di questo genere, che è degenerata per le ragioni che ho sinteticamente espresso.

Signor Ministro, per quanto riguarda la questione dell'Iran e dell'Iraq, che è diventato una sorta di *dépendance* dell'Iran, ho ascoltato con attenzione le sue parole, per molti versi anche condivisibili, volte a cercare soluzioni non traumatiche e così via. Mi permetta però di evidenziare che ho trovato eccessiva la sua attenzione, nel non dire mai una parola diversa per i due principali protagonisti di quanto è accaduto in questi giorni, cioè gli Stati Uniti e l'Iran.

Lo dico con tutto il rispetto in primo luogo per il popolo iraniano, che vede tanti dei suoi giovani manifestare coraggiosamente contro il regime - anche questo è stato omesso da quasi tutti - che non sono casi isolati, anche perché 5.000 o 10.000 giovani a Teheran magari pesano molto di più di 600.000 altrove, perché anziché ricevere un incoraggiamento, quei 5.000 giovani - se sono 5.000, ma spesso sono tanti di più - sono persone che rischiano la vita. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*. Solo negli ultimi due mesi ci sono stati 1.500 morti, uccisi dalle forze che da noi si chiamerebbero forze dell'ordine, ma che in realtà sono forze della tirannia. Hanno ucciso 1.500 persone e altre migliaia sono le persone finite in carcere, dove non ricevono un trattamento come quello che si riceve da noi, ma che rischiano e spesso subiscono torture e incarcerazioni, non si sa quanto lunghe.

Dunque non possiamo tenere questo atteggiamento di equidistanza. Ricordiamo anche che il generale Soleimani non era a capo di una brigata o di una divisione qualsiasi, ma di una brigata che si occupa delle operazioni militari all'estero. Ricordiamo che ci sono tre tipi di operazioni militari all'estero. Ci sono le missioni di pace, in cui per esempio è impegnata l'Italia, ma siccome l'Iran non fa missioni di pace, restano due cose: la guerra e il terrorismo. Pertanto non era un simpatico generale, per quanto sicuramente intelligente e capace, ma era a capo di una forza particolare, che continua ad esserci.

Concludo notando e apprezzando che il Ministro abbia detto che, nel dialogare con l'Iran, dobbiamo essere coscienti delle differenze che ci sono su alcuni punti. Avrei apprezzato che citasse, tra i punti in cui abbiamo dissenso con l'Iran - e «dissenso» mi sembra una parola da poco - il fatto che l'Iran costantemente non solo minaccia, ma promette di annientare lo Stato di Israele. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

Si tratta di uno Stato che fa parte delle Nazioni Unite da prima dell'Italia e comunque bisognerebbe evitare in ogni caso, se non altro per questioni pragmatiche, perché si tratta di uno Stato che, nel caso, sa reagire. Pertanto, oltre che per la decenza e per le questioni umanitarie e di valori, ricordando che Israele è l'unico Stato democratico di tutta quell'area, bisognerebbe evitare anche per questioni di opportunità. Destabilizzare una regione non è una cosa positiva, qualunque sia il modo in cui ciò viene praticato. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

[PETROCELLI](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=29161) *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, il mio è l'ultimo intervento di questo dibattito molto articolato e interessante.

Mi soffermerò soltanto sulla questione libica, perché di quella iraniana ha già parlato il collega Ferrara. Molti colleghi si sono espressi su tutti i punti dello scenario che si sta prefigurando in questi giorni. Io vorrei soffermarmi su tre aspetti che saranno considerati come riferimento al passato il primo, al presente il secondo e al futuro il terzo.

L'elemento legato al passato è quello che diversi colleghi hanno richiamato, cioè il fatto che il caos libico è imputabile sicuramente non a questo Governo, né tantomeno a quello precedente, ma a una scelta sconsiderata dell'allora Governo Berlusconi di partecipare direttamente a un intervento che fu deciso in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU (dove l'Italia non partecipa, come ben sappiamo), finalizzato a rovesciare il regime del colonnello Gheddafi e a provocare il caos che stiamo vivendo in questi giorni.

Credo che nessun senatore in quest'Aula, né tanto meno il ministro Di Maio, abbia intenzione di riproporre uno scenario che ricalchi quello che abbiamo vissuto nel 2011.

Andiamo al presente. Credo che l'elemento più interessante e innovativo del presente sia stato il lavoro svolto di concerto dal presidente del Consiglio Conte e dal ministro Di Maio, che hanno riportato l'Italia a essere protagonista nello scenario libico. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Ferrari)*. Con quale elemento di novità? Attivandosi soprattutto con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo (ossia Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto) per renderli protagonisti di un processo di dialogo e pace che a Berlino non si concluderà, ma si avvierà semplicemente. Questo è l'elemento di novità che io e molti colleghi abbiamo riscontrato e su cui devo dare atto che l'iniziativa è stata presa soprattutto dal ministro Di Maio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

L'altro elemento di novità è che il ruolo preponderante di Russia e Turchia, come è stato citato da diversi colleghi, si vede oggi affiancato da un elemento di protagonismo forte di Egitto ed emirati. È notizia di oggi che molto probabilmente Haftar abbia lasciato Mosca senza firmare gli accordi sul cessate il fuoco, proprio su pressione di Egitto ed Emirati Arabi Uniti. Questo è il presente con cui dobbiamo ovviamente confrontarci. Se l'Italia, nel solco della lunga tradizione di politica estera e internazionale ha deciso, io ritengo giustamente, come hanno indicato il presidente Conte e il ministro Di Maio, di cercare nella maniera più assoluta la soluzione politica alla crisi in Libia, deve essere orgogliosa di aver fatto questa scelta e deve rivendicarla, proseguendo su questa posizione a partire dal primo giorno dopo la Conferenza di Berlino. Non è pensabile che ci si possa sedere a un tavolo con la pistola fumante, come stanno facendo, hanno fatto e faranno altri Paesi; non è pensabile che a parole si voglia sostenere il processo di dialogo, ma che nei fatti si proceda con la guerra civile in Libia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

L'azione del Governo italiano - e credo che tutto il Parlamento debba sostenerlo - è soprattutto mirata al terzo punto, quello del futuro. Noi vogliamo fermamente che, sotto l'egida dell'ONU, si possa programmare una missione a guida europea e preferiremmo con il controllo diretto italiano di una forza di interposizione tra le due fazioni in lotta. Non conviene a nessuno - principalmente a noi - che la Libia si divida in due entità statali, perché da quella divisione molto probabilmente partirebbero altre spinte autonomiste. Infatti, la Libia è un coacervo di più tribù, non è soltanto la composizione di due entità (Cirenaica e Tripolitania), o addirittura di tre compreso il Fezzan.

Quello che il Governo italiano deve rivendicare in tutti i consessi internazionali è ribadire la linea: quella del dialogo politico e della mediazione politica - e il Parlamento italiano deve fare di tutto, con la sua attività di diplomazia parlamentare, per sostenerlo - è l'unica soluzione del conflitto di un Paese che è alle porte dell'Italia. Non c'è assolutamente altra strada. Aver coinvolto, come ha fatto il Governo italiano, gli attori principali della sponda Sud del Mediterraneo testimonia che vogliamo perseguire questa linea nella maniera migliore possibile.

La ringrazio, signor Ministro, per tutto il lavoro che sta facendo e ringrazio i colleghi parlamentari per l'attenzione su questo tema. La consapevolezza che dobbiamo maturare tutti è che non ci devono essere divisioni di schieramenti politici per portare a casa il migliore dei risultati possibili, cioè la pace nel bacino del Mediterraneo. *(Applausi dai Gruppi* *M5S e PD e della senatrice Minuto).*

[PRESIDENTE](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=18&tipodoc=sanasen&id=32). Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.